

BIBLIOTECA MEDICA
MISCELL.
B 48
25
ROMA

G. DE ROSA

ACCADEMIA MEDICA
BIBLIOTECA
ROMA

Min. A. N. S. 95

DISCORSO STORICO
SULLA SCUOLA MEDICA
NAPOLETANA



ACCADEMIA MEDICA
BIBLIOTECA
ROMA



NAPOLI

STAB. TIPOGRAFICO A. TOCCO & C.

S. Pietro a Majella, 29

1886.

INAUGURAZIONE

DELL' EFFIGIE DE' PIÙ ILLUSTRI MEDICI NAPOLETANI

di cui si è abbellita l' Aula

Della Reale Accademia Medico-Chirurgica di Napoli

Residente nel grande ospedale degl'Incurabili

DISCORSO STORICO

Sulla Scuola Medica Napoletana

Letto nelle Adunanze accademiche de' 25 Giugno e 19 Luglio 1885

Dal Socio Bibliotecario Dott. G. DE ROSA

Poichè una parte di noi siamo già vecchi, ed un'altra si avvanza a divenirli, mi permettano che io vecchio mi raccolga nella scuola tradizionale dei nostri maggiori.

Com. A. de Martini—Dottrina del Cotugno ec. Resoconto della R. Acc. M. Chir. ad. del 28 Lug. 1878.

Con giunte e annotazioni



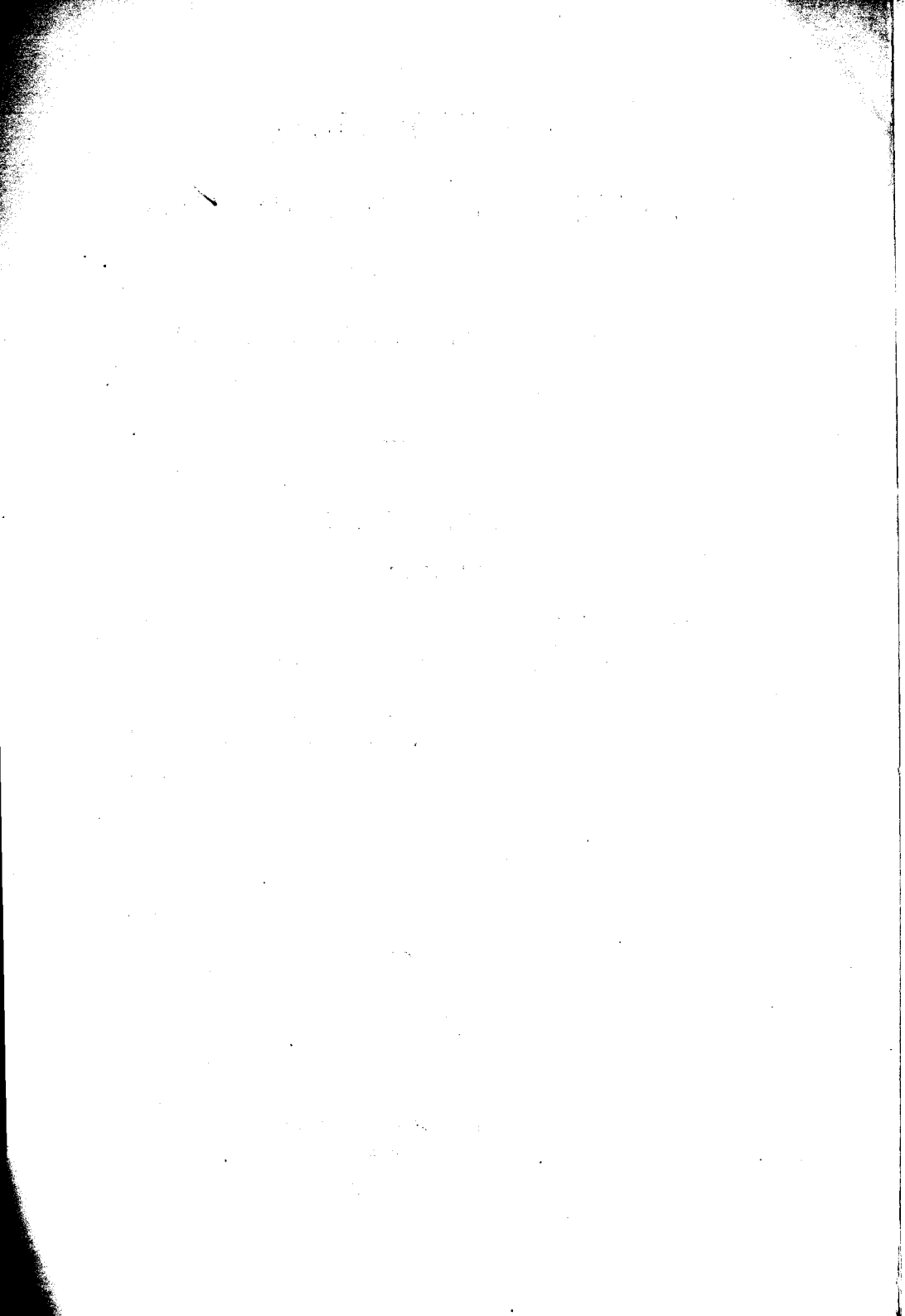
NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO A. TOCCO & C.

S. Pietro a Maiella, 29

1886.

*Mi
G
18, 25*



INDICAZIONE DE' MEDICI

le cui effigie si vedono nell' Aula Accademica

Antica miniatura di Esculapio su marmo bianco in cornice di marmo nero, del Museo di Cotugno, ed una figura d'Igea, incisione in rame.

Ritratto ad olio d'Ippocrate.

Una figura rappresentante in gruppo i ritratti di M. A. Severino, Mar. Santo, e L. Tortora, rame inciso quando nel 1812 s'inaugurarono i quadri di questi tre insigni medici napoletani nell'anfiteatro della Clinica Chirurgica.

Il busto di Cotugno, in gesso (modello di quello che si vede nella sala di riconoscenza del grande Ospedale degl' incurabili).

Una litografia rappresentante i medici italiani illustri.

Medici che fiorirono prima dell'era volgare.

Pitagora, Mia (figlia di Pitagora), Alcmeone, Erodico, Democede, Filolao, Erodico, Empedocle, Acrone, Menecrate, Filistione.

Della Scuola di Salerno (Sec. XI al XV) — Trotola, Guarna, Alfano, Guariponto, Catone, Galateo, De Lignamine, Nifo.

Medici fioriti dal sec. XV al XIX.

Sec. XV. Imperato.

XVI. Maranta, Capra, Altomari, lasolino, Ingrassia, della Porta, Severino M. A., Telesio, Eustachio, Pizzimenti.

XVII. Epifanio, Colonna, Di Gemaro, Sinibaldi, Fontana, Trimigliozzi, Galeano, Borelli, Cornelio, di Capua, Bartoli, Bottono.

XVIII. Bocccone, Cupani, Gimma, Tozzi, Porzio L. A., Cirillo N., Mercadante, Recupere, Valentini, Rossi, Serao, Cominale, Presta, Sarcone, Cirillo D.

IX. Cotugno, Minasi, Petagna, Castagna, Rosati, Andria, Sementini A., Borrelli P., Ruffa, Macri, Astantea, Miglietta, Chiaverini, Troja, Petruni, Ronchi, Galbiati, Scotti A. A., Leonardi da Cattolica, Grillo, Chiari, Naula, de Horatiis, Santoro, Stellati, Magliari, delle Chiaje, Lauza, de Rensis, Gussone, de Renzi, Lucarelli, Minichini, de Sanctis.

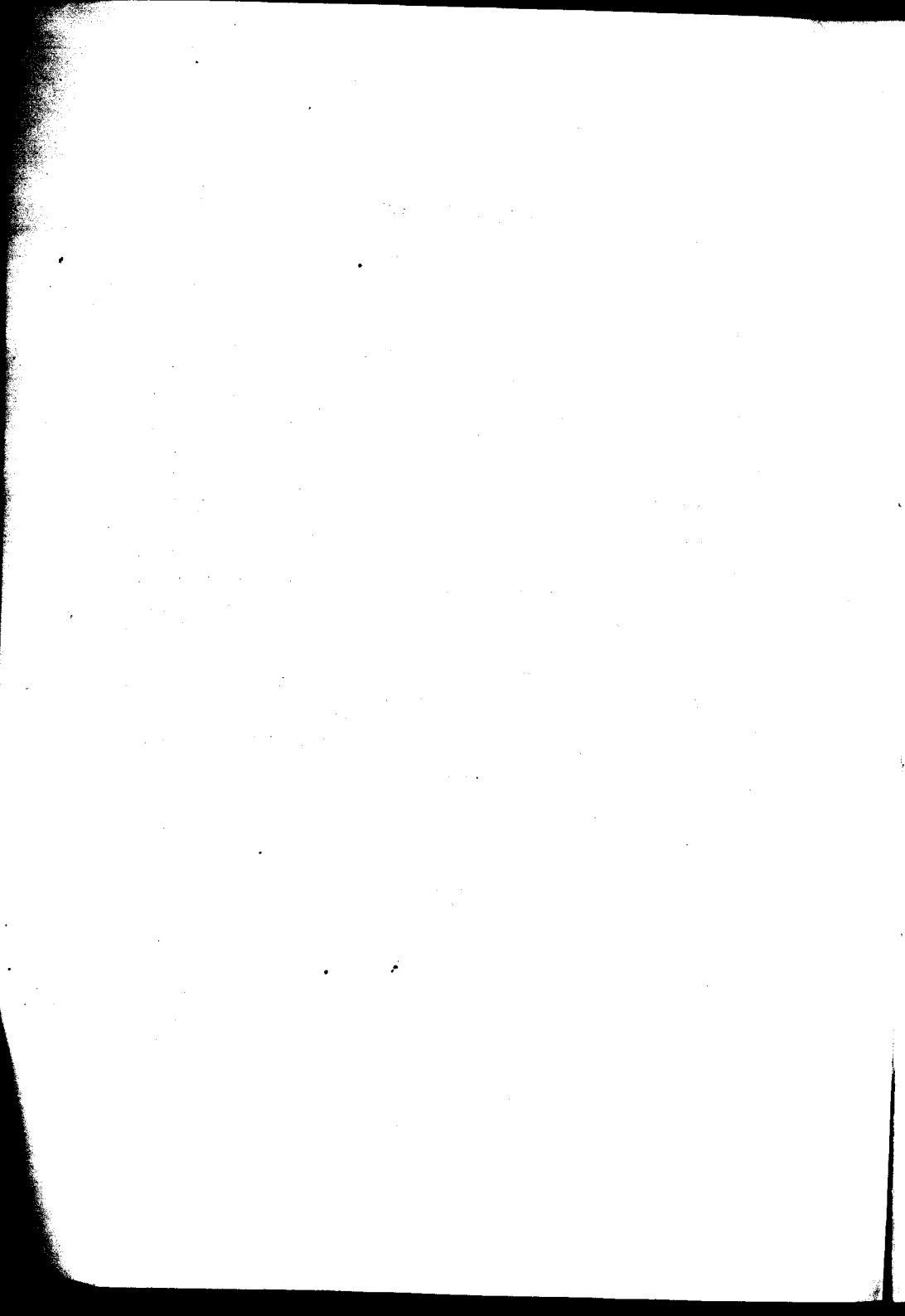


PRELIMINARE

Il socio de Rosa, fin dal 1879, mal soffrendo di fare l'ufficio di Archivarario e Bibliotecario senza Biblioteca, fece trasportare da casa sua nel locale accademico una copiosa raccolta di libri medici, e patrii, e stranieri, per uso dei socii: dove prima si trovavano solo de' giornali e degli opuscoli mandati in dono all'Accademia, i cui titoli si leggono ne' Resoconti Accademici. Ora è venuto ad ornare le pareti dell'Aula accademica del busto di Cotugno nostro primo Presidente e dell'effigie de' più illustri medici della Scuola napoletana; sicuro che non staranno senza effetto, perchè ritratti di personaggi a tutti cari e condotti da valenti artisti, i quali han saputo per bene arieggiare i volti, animarli, passionarli, che pare quasi schizzare a quelle effigie il fuoco che li animava, quello spirito che li rischiarava, quella misteriosa loquela, che non potendo uscir loro dalle labbra, trabocca dagli occhi, dal viso, dalle movenze.

Nel suo discorso il De Rosa ricorda a brevi tratti il decoro ed onore, che da questi grandi uomini vennero alla nostra scuola.

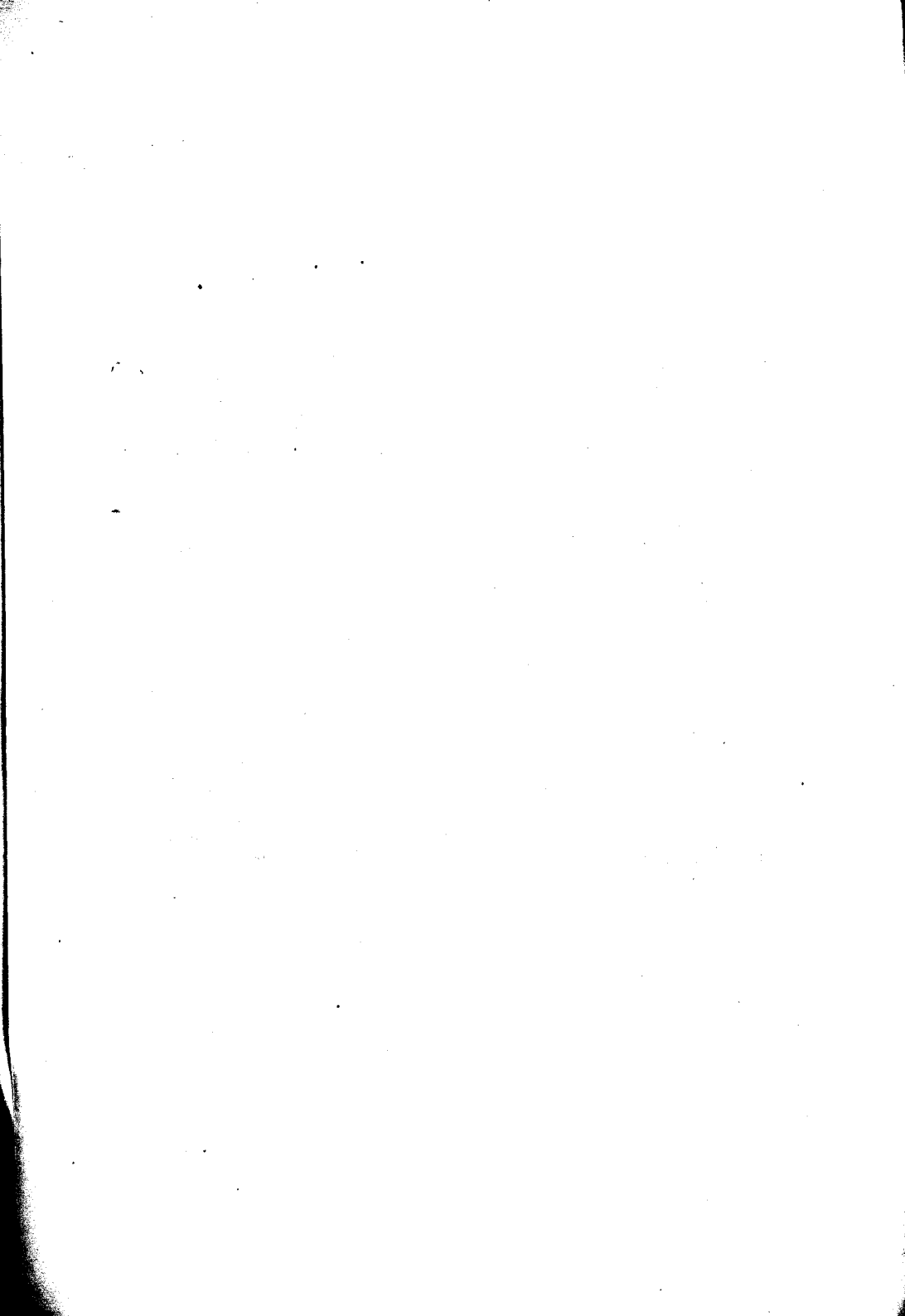
Per chi fosse vago di notizie più precise l'A. darà in luce un saggio di biografia dei medici napoletani.



SOMMARIO DEL DISCORSO

1. Soleanne affermazione del socio Com. de Martini in omaggio della Scuola medica napoletana invocata dal de Rosa per tema del suo discorso. La storia de' grandi nostri medici viene a conforto delle nobili parole del de Martini; ed in ciò l'A. si fa eco di quanto si rileva da Gimma, Tafuri, d'Eloy, Signorelli, Minieri Riccio, dagli Atti Accademici, e dai lavori de' nostri soci Miglietta, Chiarverini, Marruncelli, Grillo, Vulpes, Magliari, S. de Renzi, dello stesso Com. de Martini, e di molti altri. — II. Commemorazione d' insigni professori, la cui grandezza occupa tuttora l' animo dei socii. — III. Richiamo di medici nosografi, naturalisti, farmacisti, letterati, poligrafi; di medici che nello scorcio del XVIII secolo tennero in onore la nostra Scuola. — IV. Sua origine dalla Scuola di Pitagora. Richiamo d' insigni nostri medici di detta scuola. Scuola di Salerno. — V. Brevi tratti biografici di talune delle nostre grandi figure. — VI. Richiamo de' nostri grandi innovatori. — VII. Fasti dell'ospedale degl' Incurabili. La Regia Università vi pianta le sue cliniche. Cistotomia degl' Incurabili. L'Accademia delle Scienze nel 1748 si fonda co' professori degl' Incurabili, e sorge poi nel 1779 con insolita splendidezza sotto la Presidenza de' Medici Incurabilisti. — VIII. Le Accademie che dal XV secolo in poi fiorirono tra noi ebbero vita e splendore dai nostri medici. Brevi tratti biografici di taluni. — IX. L'amore agl' infermi, per l' arte, per la scienza, per la letteratura, l' affetto e la stima vice-devole tra scolari e maestri facevano la grandezza della nostra Scuola. — X. Nel grande ospedale degl' Incurabili si accentrano tutte le glorie nostre. — XI. La nostra Accademia sorge grandiosa tra le sue mura, ed i suoi medici ne fanno la sua celebrità. — XII. Richiamo de' soci fondatori dell' Accademia — XIII. Epoca di risorgimento e cenni biografici di alcuni socii. — XIV. Non piccol vanto per la nostra Scuola l' avere avuto sempre a guida la dottrina ippocratica.

Note. — 1, 2, 3. Splendidi ricordi del R. Stabilimento degl' Incurabili. — Chi erano i così detti Sciroppari. Classica istituzione che diede fra gli altri un Sementini, un Amantea, un Cotugno; sostituita poi dal celebre collegio Medico-Cerusico-Vantaggi di questa istituzione resi evidenti dalla biografia di altri grandi uomini, come dell' Hufeland. — 5. Accenno delle Accademie e Società letterarie delle Due Sicilie nei momenti del risorgimento delle lettere. — 6. Atti di beneficenza de' medici nostri. Epigrafici che si leggono per Zuccaro e per Maciocca. Letteratura, pascolo ordinario de' nostri grandi uomini. Più estese notizie relative ad essi tolte dal Cav. S. de Renzi. — Ritratto che si attaglia al medico napoletano, tolto dal Linneo, e presentato da D. Cirillo. — 8. Ospedale degl' Incurabili centro in cui si è adunato lo scibile medico. — 9. L' installazione del Collegio Medico-Cerusico fu opera di Monsignore Scotti. Tratti biografici di questo insigne prelato. — 10. Richiami lusinghieri della sede dell' Accademia nostra. Tesori d' arte che offre la celebre farmacia degl' Incurabili, e vantaggi poco apprezzati per gl' infermi del pio luogo derivati dalla singolare beneficenza del Consigliere Maciocca.



Signor Presidente e Soci onorandissimi,

I. Un seniore di questo illustre Consesso, che si raccoglie in quest' aula, nella scuola tradizionale, in questo colle fortunato, fastoso per tante cure e gloriose memorie, accanto ad una Farmacia che la prodigalità privata ha fatto celebre per tutta Europa, mostrava una volta di più quanta fu la Sapienza di Maria Longo, la quale fondò la sua grand' opera in questo luogo, già sacro fin dal sesto secolo per le prodigiose sanazioni che vi si operarono in un ospedale aperto allora per gl'infermi poveri, dismesso poi nel 1517 (1).

Io, facendomi interprete de'sensi del Chiarissimo vostro collega, mi studierò di cercare le ragioni ed i fatti che lo fecero parlare così nobilmente, nel momento che presentava all' Accademia un argomento di osservazione e di scienza clinica trattato strenuamente da uno dei nostri vecchi maestri, l'immortale Cotugno.

Con tale intendimento darò uno sguardo a questa Scuola tradizionale ravvisandola nella vita degl'insigni medici napoletani, delle cui effigie, in gran parte, sono abbellite le pareti accademiche.

II. Ben a ragione il Com. de Martini si vuol raccogliere nella Scuola tradizionale dei nostri maggiori, solenni e classici dottori di prim' ordine, uomini di mente sovrana, di universale erudizione, di prestantissime abitudini, e virtù, stelle di preta luce — Senza muoverci da questa sacra manzione, da qui affissando noi gli occhi a quelle sale, ci saltano alla mente un Marco Aurelio Severino, che venivano a visitare negl' Incurabili i più eletti ingegni dell' Europa, e dove ultimamente grandeggiarono i tre luminari Amantea, Sementini e Cotugno. Ed è dolce il ricordare che salendo dall'amministrazione (2) il fiore della nostra cittadinanza non erano sazi di vagheggiare questi tre Sciroppari (3) che passavano la loro vita tra l' ospedale, il teatro anatomico, e la galleria della famosa farmacia, fatta più amena per essi a ragione della biblioteca che vi era aggregata (4); personaggi venerandi, che coi loro amplessi preventivi a' vasi di Castelli, ai classici volumi lasciati dal Tortora, generarono insigni professori alla patria, al XIX secolo, a quest' Accademia, che dalla vigoria la quale nell' alta sua età fa trasparire mostra bene di che frutto è seme.

III. Il Commendatore de Martini ha ben ragione di raccogliersi nella Scuola tradizionale quando la storia gli presenta in questa Scuola un vivaio di professori, di Archiatri, di medici aulici, che richiesti dalle diverse parti d' Europa, dovunque fecero risplendere di luce smagliante il nome napoletano.

Tali nel XV un dell'Aquila in Pisa, Padova; un Vernia maestro di Nifo in Padova; un Forali in Ferrara, Padova, Pavia. Nel XVI un Zimara in Pad. ed in Nap.; un Nifo in Roma; un Gogarino in div. Univ. ital. Nicodemo Liberato in Roma Rettore degli studii; Megliorato in Pisa; Molezio in Padova; Tafuri in Parigi; Pascale Nap. Pad. Bologna; Porzio S. in Pisa; un Capuano in Padova; un Brancaleone in Roma; un de Balmis in Padova; un Capra in Padova; un Ferro in Roma; un Argoli; un Alato in Padova; un Belleo; un Pavese in Nap., Padova, Roma; un Eustachio in Roma; un Colomba in Padova.

nel XVII. un Benedetti in Roma; Sinibaldi in Roma; un Bonelli in Roma, Fir. e Pisa; un Petrone in Pisa; un Tozzi in Roma, un Lagalla in Roma; un L. Porzio in Roma.

nel XVIII. un Morichini in Roma; un Cocchi in Firenze.

Dalla nostra Scuola si sono ricercati i medici aulici. Prima dell' era volgare abbiamo avuto, un Democede Med. di Policrate tir. di Samo, del Re Darío; Menecrate di Fil. il Macedone; Policlete di Falaride, tir. di Girgenti. Nel sec. XII Alcaidino med. dell' Imp. Errico VI.

XIV. Arn da Villanova di Fed. d' Aragona — Fasano And. di Ladislao.

XV. Pellegrino di Alf. 1° Re di Nap.; Catone med. di Ferd. d'Aragona; Elisio di Ferd. d'Aragona; de Lignamine med. di Sisto IV.

XVI. Adria med. dell'Imp. Carlo V; de Pedemonte di Re Roberto — Silvatico di Re Roberto.

XVI. Mongiò del Re di Polonia.

XVI. d'Alemagna del Pontefice Clemente VII—Pirro di Carlo V; Balamio di Leone X; Capra med. di D. Giov. D'Austria; Comercio, di Fil. II.; Durante, med. di Sisto V; Ferdinando, della Regina di Polonia; Nifo di Leone X; Sessa, di Paolo IV e Leone X; Provenzale, med. di Clem. VIII.

XVII. Barba dell'Imp. di Spagna e di Fil. IV; Cortese med. de' Principi di Savoia, indi di Henriquez Vicerè di Sicilia.

XVIII. de Paucis Cons. aulico ed Archiatro di Polonia.

E non è poca gloria pei nostri professori il noverare dei regnanti tra' loro uditori. Il re Roberto angioino si conduceva di persona per ascoltarne le lezioni — Vicerè venivano alla cattedra da Bartoli; l'Imperatore Giuseppe II, che condottosi nell'ospedale degl'Incurabili, seguì il Sementini che passava la visita degl'infermi, non senza dirgergli delle domande scientifiche, e congratulamenti col professore (Grillo).

Fra gli osservatori, i nosografi, possiamo vantare prima dell'era volgare: un Acrone, poi nel XV sec. un Forali.

nel secolo XVI Cavallaro, Pascale, Franzi, Biondi, Paramati, Parisio, Stabile, Aielli—Alfano, Briganti A.; Restifà, Bertini, Capra, Rannusio, Sgambale, de Vito

nel XVII. Caserta, Colomba, Grasso, Pinto, Politi, Proximo, Carnevale, Epifanio, Foglia, Nola, Polizio, un Acerbi, Baricello, Boncore, Crescenzo, Sclafano, Alaymo, Barba, Borelli, Cappella, Castelli, Alfiero, Asiane, Gatta, Liberatore, Pignatari, de Arrieta; Fortunato. Risica, Riaco od Icaro, Vetrani.

nel XVIII. Violante, Melani, Mosca, Testa Fr., Turriano, de Boni, Fasano, Gallina, Genuisi, Merli, Muti, Sarcone, Caccinottolo, Molè, Notarianni, Rispoli Giov., Candleri, Carbone, Fallica, Lo Presti, Morea.

Naturalisti insigni ne abbiamo in ogni secolo 43 a C. Ovidio.

nel XIII. Arn. da Villanova.

XV. Plateario, Tafuri Matteo.

XVI. Durante, Imperato, Intieri, Rinuccini, Elisio, Laenio, Maranta, Recchi, Morelli, Telesio.

XVII. Bocconi, Campanella, Colonna, Galeano, Andaloro, di Capua, Bartoli.

XVIII. Braucci, Recupero, Minasi, Valetta, Torre Giov., Savastano, Caolini, Nicodemo, Pansini.

XIX. Balsamò, Barbacci, Briganti, Melograni, Onorati, Rosati, Ruffa.

E qui dobbiamo parlare del Melloni, nostro fisico celebre, perchè il Chiariss. Com. de Martini ne occupò l'Accademia nell'adunanza ord. del 29 Lug. 1885.

« I suoi studi sul calorico raggianti e sulla visione hanno tali caratteri di originalità che fanno e faranno onore a qualunque Scuola. Anche oggidì si può invocare la sua teoria foto-fisica sulla visione a proposito di ciò che vien riferito persino in giornali politici, cioè la cosiddetta audizione colorata. Ecco in che consiste il fenomeno: le sensazioni uditive eccitano nell'istesso tempo le sensazioni di colori; ad esem. la nota *do* il color rosso, la nota *re* la sensazione dell'arancio, ec. ec. (de Martini).

Dice il Com. de Martini d'ignorare se si sieno praticate esperienze in senso inverso: conosce che il Prof. Lussana ne ha dato la spiegazione ammettendo che i due centri acustico e visivo sieno vicini o uniti da commessura in modo che le impressioni oggettive dell'uno giungono all'altro. Il de Martini crede che la teoria foto-fisica della visione ideata dai Melloni spiegò meglio il fenomeno in esame. Il Melloni, si sa, ammise tre specie di radiazioni nelle sorgenti luminose; 1.° Le luminose, 2.° le calorifiche, e 3.° le chimiche; e la retina sarebbe impressionata, secondo lui, da tensioni vibratorie. Or queste vibrazioni, dice il de Martini, potrebbero, per mancato isolamento nella conducibilità dei centri diffondersi dal centro acustico al centro visivo e viceversa. Il fenomeno dell'udito colorato sarebbe un fenomeno di risonanza dal centro visivo, eccitato dalle vibrazioni acustiche.

Possiamo superbiere de' medici farmacisti, Scribonio Largo sotto Tib. e Claudio.

nel XIII. Amato Mich.

XIV. Plateario.

XV. Nicolò di Salerno, Saladino.

XVI. Puglia; Forte, Stelliola, Spinello.

XVII. Caldaronè, da Sicli, Catanuto, Platea, Donzelli, Gervasio, Ferro, Santarelli Ferdinando.

XVIII. Pulli, Rosato Carlo.

E chi può numerare dell'antica Scuola i medici letterati, poligrafi, enciclopedici? Accenneremo alcuni. Tali nel

Secolo XI. Un Alcadino

nel XIV. Arnaldo da Villanova
nel XV. Pellenegra, Plateario, Adria, Catone, Elisio, de Lignamine, Pellegrino, Silvatico
nel XVI. Zimara, Santoro Giov. D., Mariano Santo, Sessa Gir., Elisio, Paramati, Tafari, Parisio, Pascale, Stabile, Franzì, Iasolini, Ingrassia, Severino, Fonticolano, Nifo, Optato, Poderico, Silvatico, Mucci, Pinelli, Rodio, Bisso, Capra, Durante, Leone, Manelli, de Pedemonte, Pirro.

nel XVII. Pignataro, Pizzuto, Tozzi, Santorelli, Scala, Boncore, Sgambato, de Vito, Vetrani, de Vito, Ferro, Cornelio, Donzelli, Fortunato, Sclafani, Donzelli, Schipano, Barba, Benedetti, Cortese, Barricelli, Epifanio, Castelli, Nola.

Nel XVIII. Roseti, de Tommaso, Carrozza, Scuderi, Merli, Notarianni, Fasano, Violante, Cocchi, Porzio, Serao, Sarcone, Cirillo Dom., Cotugno.

Dei medici che nello scorcio del XVIII secolo tennero in onore la nostra scuola, discorse il vostro Presidente Cav. Vulpes nel 1835, quando inaugurava i ritratti, di sette illustri medici nella sala di Clinica medica della R. Università degli Studii. Sette luminari maestri presenta il Vulpes: in Serao il Medico dotto, che si oppone ai pregiudizii, nel Cotugno il genio, che fa scoprire, e l'uomo eloquente e morale, in Cirillo Dom. il forte, che s'impegna d'introdurre nuovi metodi di curare, e nuovi rimedii sanzionati dalla esperienza di altre nazioni, nel Sementini il medico filosofo speculatore, in Dolce il medico affettuoso, in Giannelli il modesto istitutore degli alunni e nel Villari, il Nestore il Principe della clinica.

III. Una scuola, che tanto s'innalza e grandeggia deve stendere assai lungi le sue radici, e noi le possiamo raggiungere tra le Olimpiadi LX e LXX in Pitagora, il quale ci allettò all'osservazione della natura, che poi fu detta arte Ippocratica, e per cui in seguito Salerno fu detta Città Ippocratica e la nostra Scuola ha primeggiato sempre perchè ipocratica.

Pitagora forma un'epoca a parte: possessore di tutte le scienze, di tutte le arti dell'ispirazione, esempio di tutte le virtù, fu un non so che di superiore all'umanità.

La sua scuola fiorì fino a Costantino Imperatore, e non solo fu all'Italia tutta maestra, ed ai Greci, che per lo studio, per l'abbondanza delle cose, e per l'amenità del luogo in gran numero vi passavano; ma alle altre nazioni ancora: perchè la Sapienza che nella medesima s'insegnava, o dai Greci stessi o dagli Italiani o da altri di varie regioni, per tutti i luoghi dilatandosi, era di gloria all'Italia; siccome era grande il nome dei Pitagorici conforme disse Cicerone (Tusc. quaest. lib. 4).

Secondo Celso la scienza medica, la cura delle malattie e la contemplazione delle cose naturali nacquero sotto Pitagora Empedocle, e Democrito.

E quindi possiamo vanfarci di un Erodico, di un Gorgia, maestri d'Ippocrate, che furono Leontini e della Sicilia, di un Alcmeone da Cotrone, il primo inventore della Notomia; di un Timeo di Locri, col cui nome scrisse Platone il suo libro de Natura; di un Democede anche di Cotrone, il primo ad esercitare la medicina nella sua patria, tanto onorato da Dario, che lo faceva seco sedere a mensa; dei due Apollodori l'uno di Scilla, e l'altro di Taranto, e di Lico napoletano, citato da Plinio, di Acrone di Agrigento in Sicilia, più antico d'Ippocrate, e che fu il principe della setta degli empirici; di Empedocle, di Agrigento, cui han dato la gloria di aver risuscitato una donna dalla morte; dei due Filonidi Siciliani, di Meneerate e di Apuleo Celso Siciliani. Il Meneerate, celebre per le sue pazzie, fu nondimeno illustre medico, e sanava il morbo comiziale con maraviglia, e trovò diversi medicamenti nuovi.

IV. E che diremo di Salerno? Ascoltisi il vostro Socio Cav. de Renzi. « Per ogni verso, egli scrive, mi sembra che la Scuola Salernitana abbia avuta una immensa importanza. In quella Scuola per la prima volta si svegliò quell'energia intellettuale che scosse l'occidente dal sonno, ed inaugurò quel periodo di attività, che fu germe e principio della scienza moderna. E chi volge lo sguardo all'undecimo secolo e vede in Guarigonto il più operoso e profondo scrittore che sia apparso dopo Galeno ed Oribasio, il quale intento a rimettere in onore la medicina greco-latina, rovistava da capo a fondo Galeno, e riproponeva alla meditazione dei medici il grande personaggio d'Ippocrate; chi vede preceggersi quella scuola come sicuro asilo delle lettere da uno scienziato orientale, il quale apprese le dottrine Arabe involarsi ai rubesti pregiudizii della sua patria (Costantino); — chi vede un Collegio di maestri che scrivevano in comune opere ed istituzioni, e mandavano i loro nomi rivestiti da un'autorità non riflessa dall'antichità, ma concessa al merito proprio; — chi vede infine Vescovi, Principi e Sovrani accorrere sopra quelle amenissime spiagge a trovare rimedio a' mali, ed a consultare la saviezza di uomini concordeamente rispettati: — tutti costoro dovranno convenire, che ogni reliquia di quella scuola è un monumento che si raccomanda al rispetto dei posteri ». « Tra quelle mura venerande crebbe la preziosa crisalide che a poco a poco si trasformò in quella scienza robusta, che senza chiudere la strada ai progressi dello spirito umano, prende le mosse da Ippocrate e procede per un oceano interminabile, nel quale anche quando rompe negli

scogli dei sistemi diviene impossibile il naufragio, perchè la stella polare della medicina classica la ripone al retto sentiero. E se arrivò finalmente il tempo in cui la medicina, acquistate immense ricchezze, lasciò indietro la Scuola Salernitana, il solo volgare poteva riguardarla come un anacronismo: mentre con la sua fermezza nella sua fede alle dottrine degli antichi, serviva quasi di richiamo a coloro che forviavano. » (Storia della Scuola di Salerno).

Il Petrarca chiamò la città di Salerno: *Medicinae fontem, et Gymnasium nobilissimum ubi feliciter literarum omnium disciplina consistit*. Fu madre delle Università di Europa e gloria più cospicua del nostro paese. La Scuola di Salerno fu ammirevole per la sua autonomia derivata a lei dalle ceneri della letteratura Italo-Greca e Latina.

Tra gli uomini celebri ed illustri maestri Salernitani ci giova rammentare oltre il Guarimpoto, un Alfano, medico e poeta, imitatore di Virgilio e di Orazio, un Romualdo Guarna, un Costantino Africano, Giov. Plateario, Nic. il Preposito, Giov. Castalio, Matteo Silvatico, autore dell'*opus Pandectarum Medicinae*, Agostino Nifo, Alcadino, Arnaldo da Villanova, M. A. Zimara, Rob. Maranta, la Medichessa Trotula modello di sapere, di costumi, di sentimenti inimitabili, per la quale ci piace trascrivere quanto ne dice il Cav. de Renzi. « Questa donna famosa viveva in Salerno nel tempo dell'ultimo principe Longobardo, e però prima dell'arrivo di Costantino. Un libro possediamo già pubblicato per le stampe, e che va sotto il nome di Trotula. Nel trattato *de aegritudinum curatione*, compilato sulle lezioni di sette maestri che professavano in Salerno dalla metà alla fine dell'undecimo secolo si leggono molti articoli appartenenti a Trotula; e da ultimo un poema scritto tra il XII ed il XIII secolo, traduce l'opera sulle malattie delle donne.

V. A questa fuggevole rassegna, non possiamo trattenerci dal fissare un istante lo sguardo su taluna delle grandi figure di cui abbiamo sinora fatto cenno.

In Galeno troviamo citato Scribonio Largo, siculo, che fu il primo ad applicare l'elettricità alle malattie nervose, consigliando nel mal di capo di tenere una torpedine viva, rimedio adottato anche da Dioscoride.

La medicina legale nacque tra noi. Fortunato Fedele e Paolo Zacchia ne gettavano le fondamenta, e non si mette in dubbio che il Fedele fu il primo a darne i precetti. Zacchia lo cita per suo maestro.

Eustachio, Bartolomeo, che, studiando sui reni, sulla vena azigos, e sulla struttura dell'orecchio, lasciò il suo nome alle tube di questo, osservò i nervi attentamente, e vide l'origine del gran simpatico e l'andamento di altri, dapprima arcano; e preparò quarantasei tavole, che rimaste inedite per mancanza di mezzi, e pubblicate dal Lancisi nel 1714 mostrarono che se fossero state conosciute, avrieno prevenuta la gloria di Bartolini, di Pecquetto, di Lavater e di altri (Vicentini).

L'Ippocrate Siciliano, l'eroe della peste del 1575, che il primo stabilì i consigli di pubblica sanità, l'Ingrassia, che la nostra università degli studi ebbe il vanto di accoglierlo a preferenza di numerosi rivali, qui egli disvelava ingenuamente dalla cattedra le scoperte anatomiche che dava fuori coi giorni; tali la scoperta dell'osso della staffa, delle vescichette seminali, ec. Scoperte che furono l'aurora del più chiaro giorno, che indi è brillato tra noi. In quell'epoca non sarà richiamata con applauso l'attenzione del notomista e del fisiologo su le acque e gli acquedotti Cotunniani; su le novità discoperte da questo chiarissimo professore nei quinto paio dei nervi e soprattutto sul nervo orbicolare della prima branca di esso; su quelle che concernono il nervo stemoniano, ec. (Miglietta).

Non indegno successore dell'Ingrassia, Giulio Iasolino, seppe bene meritare delle cose fisiologiche, occupandosi il primo della doppia bile, l'epatica e la cistica; egli va tra gli utili scrittori dei nostri rimedii minerali.

M. A. Severino, occupò il posto del Iasolino, e la cattedra di notomia e di chirurgia parve allora di bel nuovo animata dall'Ingrassia, tanto era immenso l'uditorio che la frequentava; tanti gli stranieri che accorrevano in folla tra' nostri lari per udire la voce. Il Severino, attaccato con riuscita alla clinica chirurgica, fu il ristoratore de' metodi energici tratti dall'uso del ferro e del fuoco, che sovente richiede questo ramo di medicina efficace (Miglietta). Egli diede il primo trattato di anatomia comparata, stabilendo che gli organi dei diversi corpi differiscono solo nelle proporzioni fra la specie.

Come del pari celebre, non meno che idoneo a raffinate produzioni d'ingegno che il Severino, ci dava Nola il suo Antonio Santorelli, mentre Napoli ci dava Mariano Zuccaro, Aversa Agnello Napoli, Giffoni il suo Foglia, Scigliano Girolamo della Pira. Costoro insegnarono tra noi la Medicina e le più cospicue Università d'Italia c'invidiavano soprattutto il Santorelli. La rinomanza di costui (per tacere degli altri) lo trasse ancor giovane a sommi onori, non escluso quello di essere prescelto ad Archiatro del Regno (Miglietta).

Borelli (Alfonso), decoro della città nostra e dell'Italia tutta, fece dire al celebre Boehrahe, che è dannato a gir barcollando tra le tenebre colui il quale non è stato rischiarato dalla luce dell'opera: *de Motu Corporum: « Non est qui lumine huius vtri carere possit, nisi in tenebris deperere voluerit.*

Grandi figure vi presentano un Galateo, profondo illustratore del sito Japigio, ameno scrittore, amico del Sannazzaro, del Pontano, che formò l'ammirazione del secolo. Un Cesare Odoni, uno dei più celebri naturalisti, che valse a competere con Aldrovandi. E Ferrante Imperato, Speciale napoletano, noto per la sua storia naturale, che raccolse un museo nella sua casa, encomiato sommarmente da un Fabio Colonna. E Bartolomeo Maranta, di cui Haller dice: *suo tempore pro oraculo botanicorum habitus*. La palestra delle sue meditazioni fu l'orto botanico del Pinelli, la cui casa era quasi una continua accademia.

F. Colonna, grande naturalista, famoso pel *Phytobasanos*, dove si mettono in parallelo alcune piante che vegetano tra noi colle antiche; l'*exphrasis*, dove si esaminano le stirpi le meno conosciute che vegetano sotto il nostro cielo, ed il libro de *purpura*, in cui si parla di alcuni testacei: dove pose le basi della botanica colla distinzione delle specie.

Paolo Boccone, siciliano, il primo che riferì il modo onde le piante femmine sono fecondate dalle maschili.

Cesare Barbato, che scoprì il siero del sangue.

Vincenzo Petagna, dotto clinico ed illustre botanico, ha messo a notizia della Scienza molte specie di vegetabili sconosciuti ed alcuni insetti. Fra i primi ha compilato le più belle istituzioni di botanica.

Filippo Caolini, sebbene non avesse esercitato la medicina, è stato medico, filosofo, insigne naturalista e botanico. Ha scoperto l'ermafroditismo dei pesci ed alcune piante; ha dilucidato il meccanismo della caprificazione; ha riconosciuto la natura androgina del pulce arborescente; ha dato alle stampe una monografia della zosteria oceanica delle preagrostini maggiore e minore di Teofrasto; ha lasciato un'opera su la generazione dei pesci cartilaginei. Linneo ne ha perciò consacrato il nome all'immortalità nelle sue opere.

Schipano Mario, napoletano, fu un distinto medico, che lasciò una famosa Biblioteca ed un piccolo orto di semplici, rari e forestieri. Il Principe di Avellino per una cura fattagli gli regalò il feudo di Capriglia.

Mario Zuccaro venne riguardato per medico filosofo e valente clinico nei suoi tempi e tra le altre opere che si posseggono di lui, si distingue quella su le malattie complicate, e sul metodo contro gli avvelenamenti.

Giulio Cesare Baricelli, di S. Marco, di cui si hanno quattro libri sul sudore umano nei quali questa secrezione è considerata sotto tutti i suoi rapporti; un compendio su gli arcani dell'arte medica e della filosofia, ristampati in Colonia e Genova; ed un libro su la facoltà e l'uso del latte, del siero e del burro (Marroncelli).

Tommaso Cornelio, nome caro alle scienze ed alle muse, bandì la falsa opinione che si aveva sulla sanguificazione nell'epate; fece conoscere che le arterie si muovono per forza del sangue che v'imprime la sua azione; spiegò la natura e gli usi delle glandule; dilucidò le funzioni e l'origine dei linfatici; fece varie scoperte sulla digestione, talune delle quali vediamo nelle opere dello Spallanzani; dimostrò con fatti l'irritabilità, della cui scoperta Haller volle farsene un merito trascrivendola da punto in bianco dai suoi proginnasii; per via di esperimenti ritrovò la decomposizione dell'Acqua e la risoluzione di questa in aria. Infine con tanta eleganza e felicità scrisse delle Elegie ed Epigrammi in latino, che l'ottimo estimatore di queste cose Einsio volle farvi delle annotazioni e dei commenti (Marruncelli).

Ma che diremo del rinomato autore dei Pareri, sopraffino discernitore delle cose filosofiche in generale e soprattutto della Scienza Medica, ch'egli attinse dai primi fonti della Scuola dei Dommatici, qui dettava le sue lezioni in ambo queste facoltà con quei successi che seguir debbono da siffatti principii. Preconizzatore della Chimica Lionardo di Capua sparse il gusto per questa scienza; ed applicandola alla medicina ne rilevò i vantaggi a sommo danno della farmacologia galenica. Aiutato dai lumi chimici il nostro professore scrisse delle mofete con una precisione che fa onore ai suoi giorni. Finalmente senza un inconsiderato pendio nei paradossi, il fondatore degli Investiganti avrebbe dato ai suoi Pareri un'oggetto più utile, e al suo nome una riputazione senza neo (Miglietta).

Luca Tozzi nato in Aversa studiò la medicina presso il Ricci in allora celebre medico, ed insegnò con grande applauso. Sali in tanta fama che fu chiamato a rinfrancare la perdita di Marcello Malpighi presso il Papa Innocenzo XII. Difese la teoria di Silvio: fece alcune buone riflessioni sulle crisi, commentò gli aforismi d'Ippocrate, il libro *Artis Medicinalis* di Galeno.

Crescenzi e Lanzani sostennero con gloria non mediocre della Scuola Medica napoletana la pratica dell'acqua fresca per la cura delle febbri acute. Quando si riflette all'abuso delle medicine alessifarmache e riscaldanti che venne distrutto da questi medici e alle osservazioni dei moderni intorno alla natura delle febbri suddette, si troverà motivo di applaudire ad una tal pratica (Marruncelli).

Carlo Musitano di Castrovillari fu prescelto per Archiatro Pontificio, dopo essere

stato educato nelle scienze mediche da Tommaso Cornelio e Lionardo di Capua. È stato autore in medicina e chirurgia. Le opere però che meritano più stima sono la Piretologia, ed i quattro libri sulla *tue venerea*. La sua maniera di scrivere fa conoscere con quanto accorgimento esaminava le dottrine degli antichi. Le teorie di Paracelso ed Elmonzio sperimentarono per opera sua una censura giudiziosa al punto d'indebolirsene la reputazione che in quei tempi si aveva. Bisogna riconoscere Mustiano come colui che da gran tempo aveva nel nitrato di argento scoperta la forza antiepilettica, e ritrovata una composizione valevole a distruggere il contagio venereo, che la medesima oggi si denomina tisana del Pollini (Marruncelli).

Nicola Cirillo, zio di Domenico, fu medico famigerato, di occhio acuto e di mente giudiziosa e severa. E di molto merito a quest'uomo il commento alla pratica di Etmullero, in cui ha dimostrato come alcune volte possa esservi maggiore dottrina in colui che dilucida, che in quello s'imprende a comentare. I consulti medici riuniti da questo esimio pratico sono tutti istruttivi.

Francesco Serao, considerato in qualità di medico e di scrittore non può decidersi per quel lato meriti più stima: come medico egli riuniva tutte le più depurate cognizioni dell'arte sua, che da medico accorto e perspicace applicava con felice successo agli infermi; siccome scrittore le sue opere dimostrano ch'egli scriveva colla precisione di Tacito e coll'eleganza di Livio. Protettore dei letterati, e benefico amico de' giovani incamminati ad interpretare i misteri di Esculapio, egli meritò il rispetto e l'amore dei suoi contemporanei; pieno di generoso disinteresse, ma povero morì sul letto dell'onore e della gloria.

Roseti, Felice, di S. Severo in Puglia, allievo del Cirillo, medico degl'Incurabili, grande promotore della gioventù nei buoni studii, molto inteso delle lingue viventi, a sue spese fece reimprimere in Napoli il Vocabolario della Crusca; riuniva in se tutte le virtù morali. Impiegò buona parte dei suoi guadagni in soccorso dei poveri, ed in altre opere pie. È autore delle Memorie ragionate in confermazione e spiegamento del parere dato intorno alla necessità, che hanno i grandi ospedali di molt'aria e campo libero nelle loro vicinanze, ad uso e per ordine degli Eccellentissimi Sigg. Governatori della S. Casa degl'Incurabili di Napoli, « e le: *dissertationes duae de febribus una, altera de succo nervorum*. Napoli 1740.

Domenico Cirillo è stato uno di quegli ingegni che la natura di tempo in tempo destina ad illuminare l'orizzontale delle scienze, e a dar prova della prontezza e penetrazione con cui lo spirito umano stende le sue analisi sopra tutti i rami dello scibile. Educato nelle scienze, nelle arti, coltivò i talenti, ed immedesimò le sue alle altrui cognizioni. La storia naturale, la botanica, la chimica, la mineralogia, la materia medica, estesero la di loro periferia per mezzo di nuove osservazioni di scoperte che vi apportò questo Genio. La doppia pomata per curare le malattie veneree, il metodo per servirsi delle polveri di James, la virtù della digitale porporina, gli usi del tartaro stibato, la descrizione e gli usi del cipero papiro, quella di parecchi nuovi insetti, la scoperta di molte piante e di altri oggetti, che lungo sarebbe il ricordare, si devono a questo grand'uomo. I discorsi morali uniti ad alcuni lavori in disegno, in pittura, musica, ecc. che ci rimangano, danno un saggio della filosofia e del valore nelle belle arti.

Francesco Scuderì, di Catania, pratico esimio, ha scritto un'opera dotta ed erudita sul vuajolo, che meritamente è riguardata come classica in questo genere.

Luigi Visone e Petriani dell'Aquila sono l'uno famigerato clinico, e l'altro scopritore in medicina. Al primo di essi si deve la pratica delle battiture per le fisionie addominali; al secondo il metodo di astione per l'ischiate tibiale.

Angelo Fasano ed Arcangelo d'Onofrio sono autori di opere interessanti e scevre di pregiudizi. Entrambi zelanti pel bene della scienza e dell'umanità hanno incontrato dei pericoli con quell'ardire che è figlio della virtù e dell'amore per la patria: Fasano nei terremoti che desolarono la Calabria e d'Onofrio nella peste di Nisa.

Nicola Andria, promotore di tutte le medicine novità, analizzatore delle Acque minerali d'Ischia si è distinto per la descrizione della febbre pernicioso di mutazione d'aria.

Michele Sarcone, illustre, dotto medico e letterato, è tra quelli che più da vicino hanno contribuito al decoro e splendore della medicina pratica. Il suo carattere franco ed ardit fu causa che la fortuna gli facesse sperimentare molte delle sue tristi ineguaglianze. Sorpreso di febbre nervosa ne presagì la crisi fatale, preconizzando il giorno, in cui sarebbero avvenuta cangrena mortale nelle parti posteriori del suo corpo, così dando l'ultima prova sopra sè medesimo del suo genio clinico. La maestria, l'ingenuità, la precisione, il giudizio, la critica con cui è scritta l'opera insigne di questo dotto sull'epidemia che afflisse le nostre contrade nel 1864 hanno determinato gli storici ed i medici di Europa a situare Sarcone sulla linea de' Classici osservatori, a fianco dell'immortale Sydenham.

Antonio Sementini fu riputato la fenice del secolo e della patria, fuoco sacro della medicina, astro polare della scuola napoletana. Le di lui dottrine precorsero alla medi-

cina analitica e biologica non meno che alla scienza della legislazione, ai pensieri sul processo criminale, alla Logica de' probabili (Chiaverini).

Medico, letterato e filosofo è autore di molte opere e inventore di vari utili rimedi. Egli prima della Scuola di Montpellier e di Cullen aveva presagita la vitalità risedente ne' nervi siccome proprietà generale. Fu il primo ad impugnare l'irritabilità Halleriana con vigore, solidità, e felice successo. Valeva moltissimo nella diagnosi delle malattie complicate. L'acutezza della sua mente e la maschia eloquenza di cui era dotato servivano nel medesimo tempo a rifrangere il furore delle sette mediche vigenti ne' suoi tempi ed a sostenere la dignità dell'arte salutare (Marruncalli).

Dopo esserci fermati alquanto sul Sementini, c'invita a se la gran figura del vostro Primo Presidente; cediamo la parola al dottissimo vostro Socio Marruncalli.

« Domenico Cotugno può egli unicamente nel solo suo nome raccogliere tutti gli elogi che gli convengono. Il mondo intero, anzichè l'Europa conosce come quest' uomo, possa esser sufficiente in far rispettare una nazione. Incomparabile nelle virtù morali, nella letteratura, nell'eloquenza, nella notomia e nella medicina ha lasciato di se dolce e grata memoria. L'acqua del laberinto ed i canali semicirculari, il nervo vidiano e le teorie che se ne deducono; la determinazione dell'organo cui risiede la materia vascolare nell'eruzione ed irradiazione del contagio vajuoloso; quella della sede dell'ischiate nervosa; il dilucidamento del meccanismo con cui il sangue circola nel cervello; alcune osservazioni sulla dura meninge e sull'iride; le prime scoperte sull'elettricità animale, un discorso su lo spirito della medicina, ec. fanno deplorare la perdita de' manoscritti preziosissimi che si assicura essere stati involati. »

VI. I Chirurghi avranno ad ammirare Bruno, dotto personaggio calabrese che fin del 1232 pubblicò in Padova una raccolta molto ampia *Chirurgia Magna et parva*.

A Mariano Santo va dovuta l'invenzione del grande apparecchio; al de Romani lo sciringone scannellato e la tenaglia; al Ferro l'alto apparecchio, al Poloni l'apparecchio laterale, insegnato a frate Cosimo, che ne portò la notizia in Francia (Vicentini).

Vincenzo Viano di Maida, Branca e Bajani di Tropea, che primi in Europa introdussero la chirurgia plastica perfezionata più tardi da Tagliacozzi.

Cesare Magati, cui torna l'onore d'essere stato, per confessione dello stesso Portal, il restauratore della vera chirurgia in Europa.

Si deve al Cav. Sementini Luigi, il metodo di chiamare in vita gli apparentemente morti mediante l'insufflazione dell'ossigeno.

Al Troia l'invenzione della cannula lagrimo-nasale, vantata da Dupuytren, rivendicata dal nostro socio Prof. de Luca.

Senza perdersi nelle anticaglie, abbiamo cose del tempo, che non ci lasciano correre al XVI e XVII. Secolo.

Fra i primi osservatori e più felici operatori di chirurgia di questo secolo occupa distinto luogo un Chirurgo degl'Incurabili, un socio fondatore di quest'Accademia. Bruno Amantea, di cui l'amore per l'uomo ne riempie l'anima e l'amicizia della quale n'era il genio; non ostante l'immensa clientela che l'interessava in tutti i momenti del giorno non gli permetteva di compilare le preziose osservazioni e descrivere i miglioramenti ch'egli fatto aveva di differenti metodi operatori.

La nostra scuola non si attacca alla comparsa, ed il paese ricorderà sempre l'Amantea come il suo più eminente benefattore.

Un nostro Socio, un allievo di Serao e di Cotugno è chiamato a spargere la fama della Scuola Napoletana pel mondo intero Michele Troja.

Egli, nel 1774, fu scelto per andare a perfezionarsi in Francia nella chirurgia, secondo il legato lasciato dal Tortora, e ci diede la classica opera sulla rigenerazione delle ossa, tanto negli animali, quanto nell'uomo (Cav. Minichini).

I principali pregi delle sue opere sono notati dal Petronio: 1.º Indirizzo sperimentale dell'autore in tempi ostilissimi a questo metodo — 2.º Lavoro sulle ossa ricco di nuove ricerche e verità scientifiche cliniche — 3.º Esposizione critica e veritiera dei diversi metodi di litotomia — 4.º Applicazione del cauchout in clinica chirurgica, inventando i cateteri elastici, malamente attribuiti al Bernard, fabbricando d'istrumenti chirurgici a Parigi — 5.º Cateratte artificiali per istruire i giovani scientificamente e per addestrarli nella manovra operativa — 6.º Il solo chirurgo napoletano del passato secolo e forse del principio di questo che ha pubblicato lavori in Francia e le cui opere hanno avuto diverse traduzioni e meritamente citate nelle opere classiche chirurgiche francesi — 7.º Primo in Napoli a diffondere il trovato di Jenner, e fondatore dell'antica Commissione vaccinica di cui fu Direttore (Res. Accad.).

VII. Il Comm. de Martini, che si asside in questa Manzione Accademica che è posta fra le mura della R. S. Casa degl'Incurabili, e fiancheggiata dalla famosa farmacia, ascolterà con piacere il richiamo delle glorie di questo grande nosocomio, e che insieme sono glorie de' membri dell'Accademia Medico-Chirurgica.

Qui la nostra Regia Università degli studii ha in ogni epoca trovata l'arena dove i suoi professori venivano a raccogliere corone di alloro.

Qui il Ferrante Alfonso, sec. XVI, il Catto Fran. Antonio di Lucania, le cui *Isagogae Anatomicae*, precisamente per la parte che riguarda l'intrigata struttura e la disposizione de' nervi han preceduto quel che di meglio si è saputo da' moderni (Miglietta), qui Alfonso Ispano, qui Alfonso Ferri, che fu Archiatro di Paolo III, qui Fil. Ingrassia l'Ippocrate Siciliano, che ingenuamente disvelava a' suoi numerosi uditori le scoperte che egli dava coi giorni: il piccolo osso staffa, le vescichette seminali, ec., qui Giulio Iazolini di S. Eufemia che il Duglas denominava l'Epidaurò del suo secolo, il primo che si occupò della doppia bile l'epatica e la cistica, qui Marco Aurelio Severino; Gennaro de Bisogno, promosso a Protomedico nel 1745, qui Nic. Froncillo principe dei chirurghi napoletani, qui i celebri Mariano Zuccaro, Agn. Napoli, Foglia, Gir. della Pera e soprattutto il Santaroli, qui Tommaso Cornelio, nome caro alle scienze ed alle muse, qui il Bartoli, di Montella, riputato fra noi il restauratore dello studio anatomico e quegli che introdusse lo spirito d'investigazione, scuotendo il gioco galenico, qui Bruno Amantea, qui Ant. Sementini, riputato la fenice del secolo e della patria, egli, avendo molto travagliato sui i cadaveri umani, scuopre la vera organizzazione di alcuni organi, che per lo passato si era nascosta agli occhi degli Anatomici: cioè quello del principio delle fibre longitudinali o sia paraboliche della vescica urinaria; la struttura filamentosa del cervello; il differente colorito della sua interna sostanza; la triplice origine filamentosa de'suoi peduncoli; quella dei corpi piramidali; il mal' appropriato nome di piede d'Ippocampo, dato a quella parte, che deesi chiamare semplicemente Ippocampo; l'esistenza di un particolar fascio di fibre anteriormente al piano comune de'nervi ottici, il quale senz'aver comunicazione col cervello si porta lungo le porzioni anteriori dei detti nervi, destinati alla veduta, una delle verità questa, che han dato luogo alla dottrina del sig. Gall (Grillo), qui il Cotugno.

I fattori della operazione del taglio che in Napoli si esegue per la estrazione della pietra dalla vescica urinaria, lavoro di perfezionamento e di agguinzamento del proprio, che può dirsi la cistotomia della Scuola napoletana sono vanti dei chirurghi dell'ospedale degl' incurabili; tali: Amantea, Boccanera, Troja, del Sole, Mancini, Pollio, Pensa, Santoro, de Horatiis, Rispoli, Per: otta, Petruni, Castellacci, de Vincentiis, Ippolito, de Rensis, Coluzzi, Cianrone, Panzetta (V. Testa Raff. — Resoconto Accad. p. 52, 1873).

Qui Monsignor Celestino Galiani regnando Carlo III nel 1748, nel fondare l'Accademia delle Scienze, trovò chi Presiedesse con splendore nei medici degl' incurabili Nicola Cirillo, che ebbe a Segretario il ce'ebre Serao.

Sorta nel 1779 con insolita splendidezza sotto Ferdinando IV la R. Accademia delle Scienze e Belle Lettere, con a Segretario il celebre Sarcone, i medici della R. S. Casa, ne sostennero la gloria maggiore: tali: i Cotigni, il Troja, il Sementini, il Macri.

VIII. E rivolgendoci alle nostre accademie ci gode l'animo di rammentare che dalla Scuola medica napoletana sorsero degli uomini grandi che riscossero gli applausi e l'ammirazione del mondo. Gl'ignicoli che stan riposti nei petti de' napoletani danno un vasto incendio, che dentro racchiuso non può stare lungo tempo nascoso, e sempre ne trapela per ogni banda lo splendore e la fiamma.

Napoli, che fu l'antica culla delle lettere e delle scienze, fondando nella Magna Grecia la sua immortale Scuola, donde come da splendidissimo sole si sparse la prima luce del sapere sopra tutte le genti, nel XV sec. promossa dal Pontano l'Accademia assomigliata dal Varchi al cavallo Trojano, pei personaggi che la costituirono, la nostra scuola medica può vantare un Catone, un Galateo, un de Liguamine, un Nifo.

Catone Angelo, filosofo astrologo e medico peritissimo, chiamato il Principe de' Medici, Professore nella Regia Università fin dal 1465, medico ordinario di Re Ferrante I^o d'Aragona, pubblicò nel 1474 le Pandette di Medicina di Matteo Silvatico da Salerno, con giunta. Una delle prime opere stampate in Napoli.

Galateo Antonio, Filosofo, Poeta e Geografo, Medico di Re Ferdinando e di Federico. Napoli gli battè una medaglia. Si occupò a descrivere la Fata Morgana de' lidi calabresi, delineò alcune tavole cosmografiche, e sostenne tra' primi la possibilità della navigazione alle Indie Orientali (Signorelli). de Liguamine. Giovanfilippo, celebre medico di Sisto V, autore di dotte opere: *de Conservazione sanitatis; de Sibillis etc.*

Nifo, celebre medico e filosofo, commendato per tutta Europa per le tante opere dottissime da lui date alle stampe. Secondo osserva il Lapasse, la controversia sulla composizione dell'aria, non è moderna, era già stata sollevata nel medio evo. Si può assicurarsene percorrendo un'opera assai curiosa d'Agostino Nifo, che sostiene con vivacità, contro l'opinione di Averrois, che il cielo è un corpo semplice. Non si tratta di ossigeno, nè di azoto, ma se l'atmosfera sia un miscuglio di secco e di umido, di freddo e di caldo o un corpo *sui generis*.

In Napoli nel sec. XVI si formò l'Accademia Cosentina dal Telesio, dotato d'ingegno acre e penetrante, che sottrasse i giovani dal giogo d'Aristotele, e diede un novello indirizzo alla natural filosofia, comunque non felice nel nuovo sistema da lui proposto.

L' Accad. scientifica de' Secreti fu qui fondata da G. B. della Porta, autore della Magia naturale, il maggiore e forse il primo vero fisico sperimentale del XVI sec., il quale filosofò colle idee *peripatetiche* senza giurar sempre nelle parole di Aristotile. I suoi sperimenti spianarono agl' Ingegni il sentiero per sorprendere la natura, la quale nel celarsi graziosamente si compiace di esser veduta. Fece egli i primi felici passi per la combinazione dei vetri concavi e convessi del telescopio che doveva poscia da una parte per mezzo del nostro Fontana, dall' altra per opera del gran Galileo incamminare alla possibile perfezione, che attendeva al fine dal Newton e dal Gregory, e dagli ultimi inglesi. Inoltrossi parimente con rara gloria nei più curiosi fenomeni dell' ottica, e dichiarò le leggi della riflessione negli specchi concavi, ed esaminò prima di ogni altro l'iride e i colori osservando co' primi le varie refrazioni dei raggi. E nell' ottica e nelle matematiche da lui pur coltivate ebbe emuli o seguaci il Maurolico ed il Fracastoro (Signorelli).

In prosieguo (sec. XVII.) il nostro Fabio Colonna fu de' campioni delle scienze, che uscirono dall' Accademia dei Lincei fondata da Fed. Cesi, Duca di Acquasparta. Grande naturalista, famoso pel *Phytobasanos*; l' *ecphrasis*, ed il libro *De purpura* — Del pari il Lagalla, che insegnò per 23 anni in Roma con straordinario concorso di uditori, e fu medico della flotta Sisto V — Il della Porta; lo Stelliola, uomo di varia letteratura, ec.

E l' Accad. degl' investiganti istallata dal Marchese Arena nel 1679 fu arricchita dalla nostra Scuola da celebrità di primo rango — Un Cornelio, un di Capua, un Bartoli, un Porzio.

Un' Accademia eresse in Palermo nel 1632 l' Alaymo.

L' Accademia di Medicina in Palermo fu nel 1645 istallata dal Pizzuto, Archiatro della Sicilia 1650; promotore de' riaccessi di Palermo fu il di Laurenzio.

L' Accademia dei discordanti sorse nel 1660 per opera del Protomedico Pignataro.

Nella contea di Modica ebbe vita nel 1672 dall' Archiatro Sclafano, un' Accademia di lettere amene.

In Bari nel 1683 fu radunata l' Accademia dei Spioni da Manieri e Cristaldi. (5)

IX. Della grandezza della nostra Scuola si ha la ragione nell' affetto, nella stima vicendevole tra scolari e maestri, nell' amore loro per gl' infermi, per l' arte, per la scienza, per la letteratura: *Amicus medicus* (6).

Serao era scolare di Nicola Cirillo, come questi lo era del Tozzi. E di questi scolari si formava la Scuola Medica napoletana — Grandi scolari davano grandi maestri. Scuola che costituiva un corpo armonico. Parlava il maestro; gli alunni discorrevano per bocca sua. Che affezione e stima degli allievi! — Nicola Cirillo si faceva un vanto di compilare l' indice dell' opera del Tozzi, a cui lo dedicava.

Il maestro era il depositario delle osservazioni, dei fatti raccolti dagli scolari, e si metteva al caso di dogmatizzare. Si pubblicava la 23ª edizione del Teatro farmaceutico del Donzelli e non 23 farmacopee diverse compilate da 23 alunni. La pratica spedaliera e cittadina degli esercenti l' arte salutare dava il suo contingente alla scuola; e si avevano grandi medici, grandi chirurghi da un lato, e dall' altro grandi scrittori.

Così nel tempo che uomini privilegiati trasvolavano sugli altri per genio osservativo, e per eleganza di dettato, la storia ci ricorda personaggi, che senza far pompa di opere di polso, lasciarono nel paese e fuori un nome imperituro, vuoi per perizia artistica, vuoi per felicità di curazioni.

E qui ci giova rammentare tra quelli che fiorirono nel XVI secolo — un Pinelli, l' oracolo del Mondo dotto, un Ferrillo, che lasciò alla figlia il bel Marchesato di Cerza Maggiore, un Giuranna, un Molli Celso, un Nicola Rodio, un Giov. Lor. Protospada, nel sec. XVII uno Scala, uno Schipano, e nei tempi più vicini a noi un Villari, un Amantea, un Santoro, Ronchi, Antonucci, Cosentino, un Chiari, del Forno, Villanova, ec. ec.

Ottimo consiglio di questi grandi scolari era l' affezionarsi ai loro maestri, ed a quei modi larghi e sollevati, senza restringersi negli stretti cancelli nei quali han preteso imprigionar la medicina la pedanteria e la dialettica di alcuni, e così spaziare nei vasti campi delle scienze tutte — Il del Forno segui con tanta solezia gli ammaestramenti teorici e pratici del celebre Dom. Cirillo, che fu da molti nostri soci veduto seguire nella sua estrema vecchiezza le norme cliniche, ed in ogni caso in ogni più lieve circostanza citarne l' autorità e farsene scudo (de Renzi S.) (7)

Nella nostra Scuola si ebbero luminosi esempi di emulazione, non rivalità — « Sementini e Cirillo, amendue calcavano con egual passo la strada della gloria, risvegliossi tra loro emulazione. Eroica passione, che ben regolata conduce l' uomo all' immortalità. Cirillo aveva data in luce un' opera intitolata: *Formulae Medicamentorum ex Pharmacopoeia Londinensi excerptae*, nella quale potè forse l' autore parer meritevole di qualche censura. Il sig. Sementini tra pochissimi giorni faceva una sì dotta ed eloquente critica, che meritò l' universale approvazione. Fu essa stampata in Benevento col titolo Requisitoria di un alunno, fu immediatamente distribuita a tutti i letterati napoletani, e nel tempo medesimo inviata allo stesso Cirillo. Ma ecco ciò che fa l' onore di entrambi questi rivali letterati. Il dotto Cirillo cercò ritirarsi quelle copie, che potè del suo libro, e del quale in seguito fece altra edizione migliorata secondo i consigli di Sementini » (V. Ant. Grillo, Elogio del Sementini).

E qui mi piace di presentare il ritratto di uno de' nostri grandi uomini, che può dirsi a ragione la fisionomia della Scuola Medica Napoletana; è del Sementini, pannello leggiato dal vostro socio Chiaverini.

- « Indefesso nell'apprendere e nell'insegnare, nel curare e nello scrivere,
- « medico filosofo e filantropo,
- « custode della onestà e della pace delle famiglie, clinico sollecito e prudente,
- « letterato non orgoglioso, erudito non pedante, opportunamente contegnoso e gioviale, senza affettazione,
- « ingenuamente lodatore e critico senza interesse,
- « benefico senza ostentazione, esenza usura, religioso senza ipocrisia e senza superstizione,
- « nemico del cieco empirismo e dell'arrogante ciurmeria.
- « incapace di viltà e di superbia » (Chiaverini Elogio del Sementini), (8)

Nella Scuola Medica napoletana si sono in ogni epoca avuti degli scolari in gran numero, che aggregati ad un uomo trascendente stavano come a dare l'umore prolifico per una fruttificazione ubertosa, poco curando di scomparire in seguito, non altrimenti che foglie secche, le quali legato che sia il frutto sono inutili, mentre prima erano utili pampini e involgimenti.

Ed è veramente per noi da dolere il non avere una storia de' nostri grandi uomini, che ne notasse le minime circostanze della vita, le quali ci dessero una idea adeguata del loro carattere, o giustificassero la stima che la posterità ha concepito in loro favore. Sarebbe questo un bel compito del giornalismo ora tanto diffuso.

Dovrebbe pure formarsi la lista delle nostre ricchezze *l'inventarium opum humanarum* del Verulamio. Sorgerebbe senza dubbio una buona medicina, aggiungendo ai medicamenti e metodi studiati, quanto vi è di rimedi quasi spontanei nell'erbe, nelle piante, ne' fossili, negli animali o di segreti preziosi, sepolti in manoscritti, o vaganti in tradizioni, e disprezzati libri, o nelle capanne, nelle vili officine, nelle donne, nei pastori.

X. Al richiamo dei fatti della nostra scuola ci si presenta l'ospedale Incurabili, il solo che in questa grande città ha il largo materiale dell' insegnamento, il solo che ha il dritto d' impartirlo (Cav. de Crechcio) (9): classico policlinico, è stato sempre il rifugio di ogni sorta d' infermità. Sullo scorcio del passato secolo, fra gli altri, soccorreva centinaia di pazzi. Quivi « pria che Daquin a Chambéry e Chiarugi a Firenze avessero svolto nei loro lavori gli studii dell' alienazione mentale, già a Napoli Antonio Sementini nel 1766 aveva pubblicato uno scritto su la natura e varietà della follia, nel quale con ammirazione scorgiamo concetti che precedettero la dottrina dei tempi » (Miraglia). Nel 1813, 400 erano i pazzi, che dagl' Incurabili passarono in Aversa sotto la cura di Giov. M.^a Linguiti, « già noto per la pietà e dottrina e per la conoscenza che aveva della follia... Ei che pur troppo conosceva essere i pazzi malati, pose in pratica le tre grandi massime; disciplina, trattamento curativo, occupazioni; e mentre in Aversa siffatti precetti ampiamente attuati prosperosi effetti producevano, l' illustre Esquirol in una relazione su lo stato dei pazzi in Francia nel 1818 mostrava gli orrori delle prigioni, delle fortezze, delle caverne, dove si lasciavano flagellare dalle lordure, dalla fame a dalle battiture migliaia e migliaia di miseri dementi » (Miraglia).

Nell' ospedale Incurabili unico centro d' istruzione positiva e reale che noi abbiamo in Napoli (de Crechcio) la regia Università degli Studii assicurò la cattedra di Anatomia, le Cliniche medica, chirurgica, oftalmica, osterica, con gabinetto patologico, ed il celebre Collegio Medico-Chirurgico, che sorse per opere di *quel savio gentil che tutto seppe*, e che fu il più amorevole cooperatore dei nostri grandi uomini, Mons. A. A. Scotti (10).

I fattori della operazione del taglio che in Napoli si esegue per la estrazione della pietra dalla vescica urinaria, lavoro di perfezionamento dell' altrui e di agguinzione del proprio, che può dirsi la cistotomia della Scuola napoletana, si vantano dall' ospedale Incurabili: tali Amantea, Boccanera, Mancini, Troja, Pollio, Pensa, Santoro, de Horatiis, Rispoli, Petrunti, Perrotta, Castellacci, de Vincentiis, Ippolito, de Rensis, Coluzzi, Cianflone, Panzetta (v. Testa Raff. Resoconto Accad. p. 32, 1873).

XI. Dopo tutto ciò sarà prezzo dell' opera fermarci alquanto su questa R. Accademia, dei cui fasti il Com. De Martini è gran parte: la quale assisa come è tra le sale della S. Casa, ed affiancata dalla classica farmacia, nella sua alta età, per la vigoria che fa trasparire, sta a testimoniare di che seme è frutto.

Due grandi Scolari, i celebri Petrunti e Fr. Folinea, che successe nella cattedra a Cotugno, iniziarono in privato due accademie, l'una per la chirurgia, e l'altra per la medicina. Ma vivea il gran maestro, ed i grandi scolari per assicurare un prospero avvenire alle loro imprese si avvisarono, che facendo parte di una Scuola, per la quale solo era loro a cuore che non scemasse lo splendore, vollero a capo il maestro, il gran Cotugno, onde in un corpo armonico potessero le loro forze riunite promettersi degli utili accrescimenti. E nel 1818 colla cooperazione del rinomatissimo Prof. Angelo Boccanera Direttore della Clinica Chir. della R. Università sorse la nostra riunione.

XII. Discorrere de' lavori fatti dai nostri Socii non è mio compito. Essi si trovano consa-

crati nel volume de' Saggi Accad. pub. nel 1829, nel Giornale l'Oss. Med. del Cav. Magliari, 1823 al 1847, e nei 38 volumi del Resoconto Accademico.

Non dispiaceranno però alcuni richiami nel discorso che or facciamo della lunga vita della nostra illustre Accademia.

Costituirono nel 1818 questo Consesso i professori della Regia Università, i medici e chirurghi aulici ed i primarii degli ospedali, i più dotti medici della capitale ed esteri, la più parte incurabilisti. Lunga pezza fu bello il mirare assembrati col Cotugno, l'Amantea, Macri, Lanza, Boccanera, e la Scuola di Cotugno, col principe de' Chirurghi il Santoro, con Petrunti e Caiari le due braccia della chirurgia napoletana, Ronchi, Savaresi, Amati, de Horatiis, Galbati, Stellati, Dimidri, Lucarelli, Rispoli, Minichini, Pinto, Mancini, Cosentino, Briganti, Magliari, Grillo, Ruggiero, Vulpes, Papaleo, Quadri ec. ec. e l'accorrere numerosi, di distinti nazionali e stranieri professori, ed alunni, specialmente del rinomato Collegio Med. Chir. nell'Anfiteatro della Clinica Chir., grandiosa sala che torreggiando sulla classica Farmacia, sulla biblioteca, faceva travedere la maestà dell'Ateneo preparato da' nostri maggiori alla celebre facoltà medica degl'Incurabili, occupata in seguito dalla Regia Università degli studii, e fatta poi prima sede dell'Accademia Medico-Chirurgica di Napoli.

Un intervento assiduo, operoso, amorevole di uomini sì altamente locati, fu costante in tutte le presidenze. E qui vuoi ricordare la tornata del 13 Giugno 1820 quando il socio cav. Scarpa venne a far parte di un'adunanza che si deliziava della presenza dello scopritore degli acquedotti, e che brillò oltremodo per un nobile discorso letto dal Segr. perp. cav. Magliari. E ci piace rammentare come dal Collegio Medico venne a dar saggio del suo grande ingegno nell'ad. del 30 Gen. 1824, il giovane P. Ramaglia, leggendo una sua memoria sulla mestruazione, presiedendo il cav. Amato.

Un'adunanza degna di commemorazione fu quella del 19 Ottobre 1826, nella quale intervennero molti distinti medici stranieri, tra quali l'illustre Prof. Tommasini, socio corr. ed il dott. Höger medico in capo dell'Armata Austriaca, presidente onor. il cav. Salv. Ronchi e presidente in attività il cav. de Horatiis. In quella adunanza il de Horatiis in elegante discorso latino tracciò un quadro de'sistemi di Brown, del Controstimolo, di Hahnemann ec. Ed il socio Chiaverini lesse una sua memoria dove dimostrò la necessità di accoppiare in medecina le teoriche alla pratica e l'inconsegua di certi pomposi declamatori contro ogni sorta di ragionamento come se l'empirismo stesso non fosse retto dal raziocinio. Egli ricordò in questa occasione i nomi di non pochi distinti medici napoletani, i quali, mentre servirono benissimo al suo scopo, diedero al suo discorso un'aria di nazionalità, per lo che fu molto applaudito.

Col Cotugno e dopo tennero la presidenza un Boccanera, d'Amato, S. Ronchi, un G. Pensa, Santoro, Macri, de Horatiis. Antonucci, professori prestantissimi, che seppero conservare al Consesso quel lustro e quella rinomanza, che ricevette nel suo esordire, cooperante in ciò il segretario perpetuo cav. P. Magliari, (per me di grata ricordanza) Chir. Primario degl'Incurabili e degli ospedali militari, larghi nell'accordare premii ai giovani operosi, sobrii anzi che no nel distribuire Diplomi Accademici. Il Magliari ha benemeritato del Consesso per gli elogi lettivi in occasione della morte dell'Amantea, del Cotugno, del Boccanera, e singolarmente per la dotta rassegna dei lavori del Consesso, che dal 1823 al 1846 inserì scrupolosamente nelle colonne del suo riputatissimo giornale *l'Osservatore Medico*, dove si leggono ancora buona parte de' lavori presentati all'Accademia.

XIII. Nel 1847 salito alla presidenza l'esimio pratico Prof. Vincenzo Lanza, quest'accademia si ammantò di nuova luce. Il Lanza, convinto che la viva voce ha una virtù in sé nascosta, che più si acquista favellando a petto a petto, a cuore aperto, a mente nuda coi pensatori, che in molti anni di solitaria meditazione sui loro libri (Barellai) —, rinfocolò i socii al lavoro, facendo dell'Accademia il suo principale ufficio, e per questo scopo iniziò la pubblicazione del nostro Resoconto, che ha progredito con alacrità sotto la Presidenza del Lucarelli, del Vulpes, del de Rensis, del de Sanctis. E qui vuoi ricordare con riconoscenza il Chiarissimo cav. Minichini, per me di cara memoria, socio ancora della Accademia delle Scienze, e soprattutto del Real Istituto d'Incoraggiamento dove sedette da Presidente. Egli succeduto al Magliari nel 1858 (11), con raro affetto, ed abnegazione cercò di mantenere il lustro dell'Accademia non risparmiando mezzi e sacrificii; e nella sua cadente età lavorava da giovane, regalando delle dotte sue elucubrazioni all'amato suo consesso. Ed il comm. de Martini avrà caro il rammentarglisi, che egli ha lavorato e con plauso quando sedevano in quest'Accademia una col Lanza e Minichini, un Vulpes, Santoro, de Horatiis, Quadri, Macri, Semmola, Grillo, un Chiari, Rispoli, Foderaro, socii fondatori, ed altri illustri nuovi socii Tommasi, de Renzi, de Rensis, Ramaglia, Prudente, Trincherà, delle Chiaje, Gussone.

In mezzo a questo venerando sinedrio il de Martini si compiaceva di propalare i suoi dotti lavori sopra una lesione organica della retina (1843); sopra l'apparecchio velenoso della tarantola, su di una larvata trasformata in una singolare nevrosi (1844); sulla contrattilità delle valvole atrio-ventricolari del cuore (1846); sull'eterizzazione; effetti della circolazione capillare (1847).

E poi sulla congestione della membrana interna dell'utero come causa di sterilità e di aborto (1850-51). Effetti dell'ottavo paio di nervi reciso (1851). Meccanismo della contrazione muscolare (1853). Calore animale; innalzamento per la recisione del gran simpatico (1854). Leucocitemia e melanemia (1856). Nuovo caso di pelle bronzina (1857). Elogio del Gussone (1868) di delle Chiaje (1871), ec. ec.

Dopo l'insigne Segretario cav. Minichini, nel 1865, ne assunse le funzioni il Prof. S. Sogliano, operoso anziché no, leggendosi molti suoi lavori nel Resoconto; ma fu nel 1875 sostituito dal Com. de Sanctis, degno interprete del grand'uomo, che ora tiene alta la riputazione della Scuola, il chiarissimo Comm. Tommasi; e di lui facciamo parlare lo stesso Com. Tommasi, che l'adunanza è fortunata di averlo a Presidente. « Egli era uno dei chirurghi più eruditi e forse uno dei Professori più dotti della nostra facoltà medica. Di animo mite, non si era mai consacrato alle grandi operazioni chirurgiche, non perchè non avesse l'attitudine e la capacità di farne, ma perchè gli mancava il coraggio.

« D'altra parte non vi era argomento di patologia che egli non conoscesse. Ciò attestano la sua *Patologia Chirurgica*, i lavori pubblicati nella *Enciclopedia Medica Italiana*, i lavori originali e le Riviste moltissime pubblicate nel giornale medico il *Sarcone*, nel quale mi proposi di dare l'indirizzo che dovevano allora seguire le scienze mediche. Ebbene il solo Coadjutore che mi ebbi fu lui, il Prof. Tito Livio de Sanctis, e non solo in cose di spettanza chirurgica, ma anche di tutte le scienze affini.

« Finalmente egli era, lo si può affermare, un letterato. Coltivare la lingua e la letteratura italiana era in lui un dovere ed un istinto: un dovere perchè occupava questo insegnamento nel R. Collegio di Marina; posto che ottenne mercè pubblico concorso; per istinto, poichè si dilettava di parlare e scrivere forbito. I suoi lavori infatti attestano la purgatezza e l'eleganza dell'idioma italiano » (Resoconto Accad. 1883).

Cagione di esaltamento per questo nostro Consesso è la rimembranza de'primi socii che le diedero esistenza, i quali, oltre all'essere stati medici aulici, architetti, primarii di ospedali, e quasi tutti degl'Incurabili, rappresentavano quella eletta schiera, che il Conte Zurolo nel 1852 pose a capo dello insegnamento della gioventù, la quale ha poi perpetuato tra noi sì nobili esemplari: quando l'Università degl'Studi installò tra le mura degl'Incurabili le sue cliniche mediche e chirurgiche, e le cattedre nel classico Collegio Medico-Chirurgico, che allora sorse e fu unico in Europa.

Medici aulici, protomedici furono il Cotugno, il d'Amato, il Ronchi, il Santero, il de Horatiis ed in pari tempo professori all'Università, al Collegio Medico.

Brillarono pure nelle cattedre dell'Università e del Collegio e nel privato insegnamento un Amantea, un Boccanera, un Antonucci, un Quadri, La Cattolica, Macri, Vulpes, Minichini, del Forno, Lucarelli, Petruni, Chiari, de Vincentiis, Grillo, Presutti, Stellati, delle Chiaje, Marruncelli, Cosentino, Papaleo, Sementini Luigi, Lanza, Trincherà, Giardini.

Lavorarono per maggior lustro e decoro dell'Accademia il Prof. Lucarelli, esimio letterato, parlatore facondo, cui l'Arciduca Carlo in contrassegno di sua stima fecegli dono di ricchissimo anello gemmato, quando intervenuto nella nostra Università, ascoltò un suo discorso improvvisato in Fisiologia. Egli nel 1818 inaugurò l'Accademia con dotta discorso, ed altro nel 1838, che pronunciò alla R. Università, dove dimostrò la quota che i nostri maggiori contribuirono nel grande edificio delle scienze — e negli onori funebri resi al Cotugno nel 1824 si distinse con una bella ed elegante Canzone.

Che diremo del Cav. Vulpes, dotta ed accurato scrittore. Egli che coi suoi forbiti discorsi latini, e nell'Università e principalmente nel celebre Collegio medico-chirurgico, dove nel 1816 si fece ammirare per la classica sua *oratio pro solemnibus studiorum instauratione*, non lasciò occasione perchè rifulgesse sempre più la gloria de'nostri maggiori: ed arricchì i fasti della medicina cogli elogi del Cav. N. Andria, dell'Amantea, del Tortora, del Cotugno, del Cav. Linguiti, del Boccanera, del Petagna, del Chiaverini, del Cav. L. Sementini, del Cav. Stellati, del Falcone, ecc. ecc. Indefesso al lavoro in tutte le epoche non si presentò mai al nostro Consesso con mani vuote, ed i Saggi Accademici ed il Resoconto ci offrono di lui:

Sullo stato attuale della medicina in Francia (1828). Espulsione di un'ansa intestinale (1835-38). Caso di Catalessia (1852). Elogio di Mariano Santo (1854).

Del poligrafo Cav. S. de Renzi così discorre il Comm. de Martini « Ei vedeva (de Renzi) sempre l'Italia procedere o prima o dei primi, e spesso farsi essa sola centro di ogni lume, principale motore di tutte, le varie ruote della gran macchina dell'umano sapere.

« Un caldo amor di patria altresì lo muove a raccogliere con Henschel e Daremberg, documenti inediti e trattati di medicina appartenenti alla Scuola Salernitana (*Collectio Salernitana*), cui egli premette la storia della famosa Scuola. La Scuola di Salerno, egli dice, ha molta benemerenda verso la medicina greco-latina in tempi disformati ed infelici, ne quali per la miseria in cui erano caduti gli antichi popoli civili sotto il ferro brutale di nomadi invasori, le scienze e le lettere eran quasi dimenticate. La Scuola Salernitana; inoltre erigeva il primo istituto cristiano in occidente, quando divenuto maomettano, le scienze eran costrette a rifugiarsi sotto l'usbergo dei loro più micidiali nemici. Essa git-

tava le fondamenta della Università moderna, e stabiliva sopra solide e novelle basi la medicina. »

Tra le immense sue opere un largo tributo veniva spesso a recare a questa Accademia; tali: Su taluni fenomeni di lucidità. Sulla statistica della città di Napoli (1830). Su l'epidemia di vajuolo (1838). Acetato di piombo nella dissenteria (1838). Se il clima di Napoli sia o no favorevole alla produzione della tisi polmonare (1839). Necrologia di del Forno (1848). Medici napoletani del Secolo XIII. — Anestetici, metodo di origine italiana (1850). Poema Medico di S. Ben. Crispo — Codice Salernitano (1851). Medichessa Trotula— Su di una memoria del dott. Marisi relativo al circolo luminoso dell'occhio (1852). Elogio del Cav. Santoro (1853) ecc. ecc.

Ad una mente vasta, che non è la mia, sarebbe facile il rappresentarvi in un bel quadro l'operato di tutti i nostri socii trapassati; mi limiterò a delineare a brevi tratti alcuni altri, facendo eco a quanto ho appreso da voi, onorandissimi accademici.

Ed è per me assai piacevole il poter cominciare dal Principe de'Chirurgi napoletani da un vecchio venerando, che riunendo in se solo le glorie di due secoli, in due epoche dell'Accademia, quella di fondazione, che corse dal 1818 al 46, e quella che diremmo di rifiorimento quando sali alla Presidenza il Prof. Lanza, ed ebbe vita il Resoconto Accademico, si trovava qui in compagnia de'Macri, de'Miglietta, de' Petruni, de' Chiari, dei Quadri, Antonucci, Vulpes, Lucarelli, Minichini, Magliari, Grillo, delle Chiaje, col Com. de Martini, col Com. Tommasi, col Dorotea, col Cav. de Renzi. Facciamo parlare di lui al socio Cav. S. de Renzi: « Rannodando l'arte dopo la metà del passato secolo con quella della metà del secolo presente, egli ha veduto morire i suoi stessi discepoli, ed ergersi finale di probità e di sapere in mezzo ad una terza generazione chirurgica, superba di nuovi acquisti scientifici, ma riverente verso il venerando modello dell'armonia fra la carità e l'arte, la pietà e l'intraprendenza, la tradizione e le scoverte... Fu Santoro il Desault di Napoli, malgrado non avesse avuto un Bichat, che ne fosse stato l'espositore e lo storico (de Renzi).

D'altronde le lezioni chirurgiche sulla medicina operatoria di Bertrandi, che egli cominciò a pubblicare nel 1799, con note, possono equivalere ad un intero trattato di chirurgia.

Nelle opere di Sabatini e Boyer riprodotte dal de Philippis si trovano raccolte le dottrine e la pratica del Santoro.

Al nome di Santoro si associano quelli dei due suoi discepoli, che il maestro diceva le due braccia della Medicina Napoletana, i professori Petruni e Chiari.

Francesco Petruni, chirurgo primario degl'Incurabili, Direttore dell'ospedale delle veneree, socio nostro « dettando ai giovani private istituzioni di chirurgia... chiaro, facile, abbondante allettava colla bellezza del dire, sorprende colla profondità delle cognizioni, e la ricchezza della erudizione, conquistava la fiducia degli allievi aprendo i loro occhi sul prestigio delle false dottrine, e sottomettendo al giogo della realtà e della ragione l'ardore e l'irrequietezza giovanile... Per la fiducia del pubblico, nè mai chirurgo è stato più desiderato, più rispettato, più amato di Petruni... (de Renzi). Le memorie chirurgiche, il Saggio delle principali operazioni, la Chirurgia a minore, attestano la grande sua perizia.

Fu il primo chirurgo che operasse l'ernia vaginale incarcerata; il primo in Napoli a praticare la disarticolazione del mezzo piede alla maniera di Chopart, a mettere in pratica la litotrissia col metodo di Heurtloup e ad eseguire la sezione del tendine di Achille in un caso di piede torto congenito.

Leopoldo Chiari, strenuo chirurgo, insieme oftalmologo ed ostetrico, come ogni altro specialista di queste dottrine—L'ammirazione e la riverenza dei contemporanei in iscienza ed arte formano la sua maggiore celebrità.

Fra i primi nel nostro paese vide che l'anatomia topografica sia l'unico e solo fondamento della medicina operativa.

Propose in quest'Accademia il metodo perineale bilaterale per la litotomia per l'estrazione dei grossi calcoli, ideando il gorgoret a doppio taglio... inventava la ciappetta o serranodo per l'allacciatura temporanea delle arterie... Nuove macchine ed apparecchi per le fratture del femore, della clavicola, della rotula (de Sanctis).

Non possiamo tralasciare il celebre chirurgo Crescenzo Rispoli, primario degl'Incurabili e nostro socio fondatore, che veniva a far mostra a'suoi colleghi de'risultati della sua felice pratica, tali: Un tumore acquoso osservato nel destro fianco di una giovane probabilmente dalla rottura de'linfatici (1822); su di un feto di 5 mesi trovato nel cavo addominale (1824); fistole all'ano, legatura (1835) ec. ec.

Ed il dotto anatomico e chirurgo A. Grillo, primario agl'Incurabili, Prof. al Collegio Medico e poi all'Università, lavorava alla rinomanza dell'Accademia, leggendovi assiduamente pregevo i note; tali: Sulle alterazioni rinvenute nel cadavere di un apoplettico, che aveva sofferto angina maligna (1839), sulla rabbia (1827) caso di ossificazione del cervello (1829) ossificazione del corpo vitreo in ambi gli occhi nel cadavere di un marinajo (1836) sulle alterazioni che si rinvencono nel cervello degli alienati; su di un'angina tonsillare, su di una ferita del torace (1839), enfisema con vizio della laringe (1841).

Nostro socio fu Pasquale Leonardi da Cattolica, pel quale fu fondata nel 1813 nell'ospedale degli Incurabili la R. Clinica ostetrica, che diede la traduzione con note ed aggiunte all'opera di Boudeloque, e dettava lezioni degne del Maestro Anfitrateo che gareggiava colla celebre farmacia, da cui era sorretto.

Operoso nostro socio si dimostrò l'altro ostetrico famoso Cav. Gennaro Galbiati, Incurabilista. Si ricordano con molta soddisfazione le memorie che egli lesse in quest'aula: proposta della pelviotomia in sostituzione del parto cesareo (1824)—Innesto di parti staccate (1830)—Sugli ascessi lattei (1831)—Sulle gravidanze regolari distrutte, restando il frutto del concepimento (1835)—Maniera d'impiegare il tartaro stibiato per combattere i locali infiammamenti (1838).

E parlando di celebri chirurghi sentiamo il dovere di rammentare il Prof. F. de Rensis che qui ha tenuto il seggio della Presidenza, Chir. Presidente della commissione di cistotomia negli Incurabili. Per lui ripetiamo le parole del Cav. Minichini: « Col senno e colla mano si rese benemerito dei progressi della Chirurgia Napoletana. Con lo studio privato, con la cattedra del Collegio medico-chirurgico, e con quella della R. Università istruì una assai numerosa scolaresca, a cui dettava lezioni, piene di dottrina, con zelo, con criterio, con animo ingenuo, e con linguaggio facile, chiaro, preciso ed autorevole. »

« Prudente e Ramaglia, (è il Com. de Martini che discorre) si hanno il merito di aver promosso in Napoli, dopo il Cotugno, lo studio pratico dell'anatomia patologica, secondo l'indirizzo clinico di Morgagni, quando altrove in Italia elevavasi a principio di dottrina e di pratica l'ecceitabilismo.

« Un altro titolo di Prudente si è una più larga e scientifica applicazione della Fisiologia allo studio della etiologia, della patogenesi e della forma clinica, nonchè a quello della terapia spontanea ed artificiale.

« Come professore e direttore di clinica, rappresentava tra noi il momento di transizione della clinica dello stato morboso a quello del processo morboso. »

Pietro Ramaglia, medico dell'ospedale degli Incurabili, Professore di Anatomia Patologica nella R. Università, passò la vita intera tra gl'infermi i cadaveri e numerosi giovani studenti, che aveva come figli, e indirizzava negli studii più proficui e nelle pratiche più sicure.

Tutte le sue lezioni, le conferenze, gli esercizi versavano a comentare Ippocrate, Morgagni, Redi, e tutti i classici autori.

L'indirizzo all'anatomia topografica, fra noi, fu opera sua. L'ascoltazione e la percussione in Napoli deve molto a lui.

Il suo lavoro sulla gangrena secca, che trovava nel grumo nelle arterie la sua cagione, meritò che il celebre Dupuytren rinunziasse alla propria dottrina per abbracciare quella del Ramaglia. Ne scrisse anche sull'angina di petto. Egli fu che ricondusse dalla Scuola del Controstimolo i più belli ingegni sulla via dell'osservazione al letto dell'infermo ed al tavolo anatomico, procurando così alla patria i più chiari professori.

L'elettro-terapia fu praticata in Napoli la prima volta da Ramaglia (Vedi P. Maucucci—Elogio del Ramaglia).

In quest'aula Augusta veniva pure a sedere ed a lavorare il Prof. e Direttore di Anat. Patologica della R. Università Cav. Stefano delle Chiaje, insigne naturalista per moltissime scoperte, di cui in breve periodo di tempo egli arricchiva la Zoologia, la Zoologia e la Medicina, dove si rivela nel vasto ingegno di lui il carattere eminentemente analitico. Naturalista medico e medico naturalista, dopo il bel saggio di Fitologia delle piante acquatiche del Regno di Napoli egli abbraccia in una seconda opera classica tutte e tre le branche della storia naturale Flora, Fauna ed Oritognosia medica (Com. de Martini).

In seno a voi non sdegnava di raccogliersi il distinto botanico della Regia Corte, Prof. e Direttore dell'orto botanico della R. Università il chiarissimo Cav. Giovanni Gussone.

Sentiamo il com. de Martini: « La parte della botanica specialmente coltivata dal Gussone era la Fitognosia, utilizzandola all'illustrazione delle forme della Flora patria.

« Il Gussone si aveva accuratezza ed acume di osservazione flemmatico per temperamento, di memoria larga e pronta, di sensi squisiti, interamente dedicato allo studio ed alla classazione descrittiva delle piante, per quanto alieno dall'insegnamento, e sobrio nel comunicare e nel discutere, era ancor giovane salito in fama di eminente fitognosto. Perciò la botanica descrittiva veniva per lui arricchita di molti generi, e di un classico e ben'ordinato erbario.

Infine ci corre l'obbligo di fare onorevole menzione di tre chiarissimi soci, che lavorarono pure in quest'Accademia, e mi furono ancora di guida nel mio qualunque siesi discorso: Miglietta, Chiaverini e Marruncelli.

Antonio Miglietta, medico, filosofo, florito scrittore, operoso socio, che nel 1820 intratteneva i soci col dotto suo lavoro: sul pericolo di dissotterrare i cadaveri degli appestati (1827) ha lasciato un nome caro al paese pei suoi opuscoli di vaccinazione; pel

Prospetto analitico dei fatti concernenti l'innesto del vajuolo; per quello relativo al Governo dell'uomo sano e malato; sul vajuolo vaccino nativo nel regno di Napoli e soprattutto per l'aurea Promulazione accademica per l'inaugurazione alla cattedra di storia medica nella Regia Università degli studii nel 1814.

Il Marruncelli, esimio medico e scrittore, non mancava di lavorare per il nostro paese. Nel 1823 vi leggeva la sua memoria riguardante un ascesso con idatidi. Si riscontreranno sempre con frutto: gli elementi dell'arte del ragionare in medicina — I nuovi elementi di medicina dogmatica, ossia antepatica — il compendio delle malattie delle donne e de' bambini.

Luigi Chiaverini, medico, filosofo, accurato scrittore, vi faceva sentire l'eloquente elogio di A. Sementini, i suoi pensamenti sull'eccitabilità; sul valore de' sistemi.

Si rese benemerito dell'arte volgendo in pretto italiano la classica Eptome di medicina pratica di G. P. Frank; pel saggio d'istoria filosofica dell'origine, de' progressi e dello stato attuale della medicina. Si occupò di farmacologia, di Zoologia, di nosologia generale e speciale, di medicina comparata; ed in buon latino pubblicò ancora: Febria asthenicae dissentericae, anno 1804 in Aprutio epidemice grassantis, etc.

XIV. Nè piccolo vanto è per la scuola nostra, per quest'Accademia l'aver sempre avuto a guida la dottrina ippocratica; e possiamo non senza orgoglio ricordare fra gli altri.

nel secolo XI. Costantino Africano.

nel XIV. Il Regino.

nel XV. Il Saladino, il Galateo, il Pellenegra.

nel XVI. Rogano, Argoli, Balamio, de Balmis, M. Santo, de Ruggiero, Eustachio Giov. Martino, Palamede, il Regi, Fratase, Garioponto, di Lucio, Tarcagnota, Pavese, Pepio, Pizzimenti, Selano, Zuccaro, Ingrassia.

nel XVII. Acampo, Fortunato, Galeano, Nola, Sabato, Vecchi, Tozzi, Porzio, Perrotti.

nel XVIII. Pisciniero.

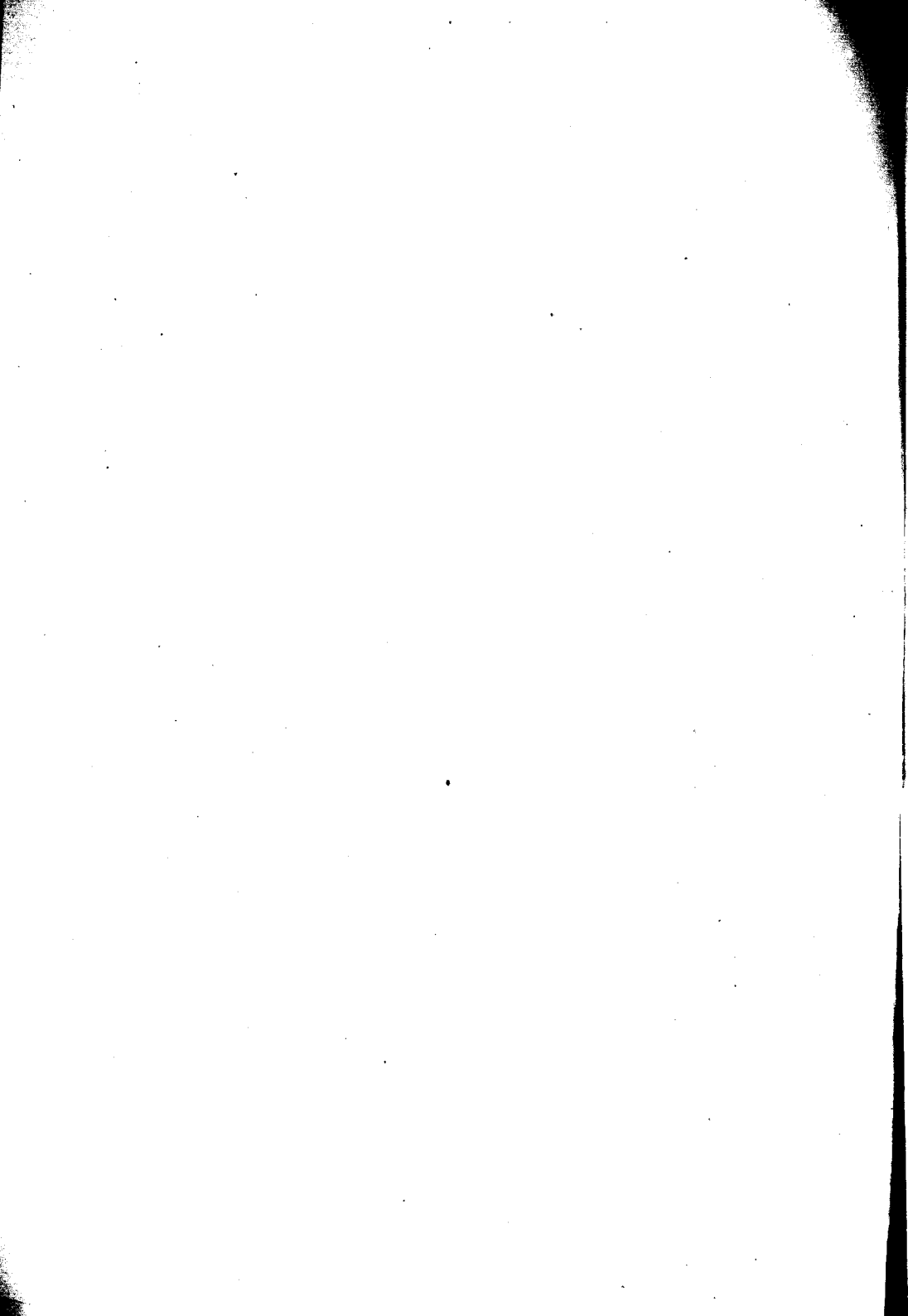
nel XIX. Nicoloso, Vincenti, ec.

E non senza compiacimento dobbiamo rammentare che nella nostra Regia Università degli studii, dove abantico si avevano delle lezioni per comentare Ippocrate, Galeno, ed Avicenna, nel 1715, abolite quelle per Galeno ed Avicenna, si volle conservare una cattedra espressamente per gli Aforismi d'Ippocrate; tanta era la venerazione che si aveva pel padre della medicina. « Idea felice e feconda che collegava la scienza moderna con l'antica, e la maschia e vigorosa indagine della scienza contemporanea con le vergini e schiette osservazioni della natura dei primi tempi dell'arte » (Cav. S. de Renzi).

E ci giova rammentare che il nostro socio cav. Ramaglia, medico degl'Incurabili, non ultima gloria si acquistò per le lezioni che dettava sugli Aforismi d'Ippocrate, che associava a quelle sulle lettere del Morgagni; e se mi è lecito di parlare del mio povero lavoro sugli Aforismi, stampato nel 1847, debbo protestare che non poteva ottenere favore se non perchè armonizzava coi principii di detto Ramaglia e dei chiarissimi Prof. Prudente e Com. Tommasi che lo commendarono ai giovani.

In tutti gli scritti de' nostri grandi medici traspare lo spirito d'Ippocrate, pel quale il medico cura i morbi, li risana la natura, o sia quell'intimo processo di sanazione e quell'operosità della vita organica che storna e respinge le condizioni anormali e le riconduce alla normalità.

Ci limitiamo a ricordare: Nosologiae medicae Rudimenta e la Clavis medicinae dateci dal celebratissimo Domenico Cirillo, dove si rileva quel genio sintetico tutto proprio al napoletano che in un sol pensiero afferra tutti i raggi dell'ampia luce che si ha dalla Scuola Ippocratica.



NOTE

(1) Questa matrona sapientissima, con un nobile congegno avvicinando tutte le classi della Società alla umanità languente, le apriva una scuola efficacissima per ben regolare la propria azione, ed assicurava agl'infermi l'affetto, e l'assistenza di un popolo intero in tutti i loro bisogni presenti e futuri.

La nobil donna, Maria Lorenza Longo, dopo aver consultato i più esperti conoscitori della natura, sulla opportunità del luogo da collocare il suo ospedale, lo fece sorgere sulla collina di S. Agnelo a Capo-Napoli, e vi spese tutto il suo patrimonio. Subito dopo fu posto in mano di M.^a Longo, da un cavaliere napoletano di gente Ravaschieri una tratta di quarantamila franchi. Con Longo e Ravaschieri di mano in mano si donarono alla S. Casa oltre a dieci milioni di lire in tenute rustiche ed urbane. Fra i benemeriti ricorderemo: la Duchessa di Termoli, i Ruffo, i Gerardi, i Poderico, i de Jorio, i Montalto, Zuccaro, Salinos, Roomer, Lembo ed ultimamente Domenico Cotugno, che lasciò erede l'ospedale di 340,000 franchi. Leone X nel 1519 e poi gli altri Romani Pontefici largheggiarono di privilegi. Carlo V Imperatore si dichiarò protettore, ed oltre ad un'annuale offerta di danaro e di sale, sottrasse tutto il patrimonio degl'Incurabili alle pubbliche imposte.

Sul cominciare del secolo XVI quando sorgeva l'ospedale degl'Incurabili i cultori della medicina non erano così propagati come nell'età seguente. Le condizioni di quel tempo erano propizie alle lettere, alle arti, alla filosofia razionale; le scienze sperimentali cominciarono ad essere in onore dopo il Galilei. Con tutto ciò la Longo, mentre per un verso usufruttò il meglio che offriva il tempo, dall'altro mise negli uomini l'amore per la scienza, e piantò per così dire negl'Incurabili le fondamenta della Scuola Medica Napoletana. Essa invitò i più rinomati esercenti, come guida della gioventù ad-discendente. Molti bell'ingegni, che non avrebbero potuto a proprie spese applicarsi alla medicina, furono dalla Longo chiamati ad assistere i medici visitatori quotidiani degl'infermi, installando il famoso alunnato (Rossi).

(2) V. Summonte lib. 1. p. 322. Carletti, Topografia della città di Napoli p. 245 ed altri.

(3) Allora l'Amministrazione del pio luogo risiedeva nel locale che al presente è destinato per le consultazioni gratuite.

(4) Si designavano dal volgo con tal nome gli allievi, che componevano l'alunnato, che l'ospedale degl'Incurabili ebbe fino al 1799. Gli allievi incaricati di trascrivere le ricette del medico, preparavano le droghe e gli sciroppi, e li somministravano agl'infermi. Per questi e per altri uffizj attinenti alla scienza venivano mediante una tenue mensile retribuzione alloggiati, nutriti ed ammaestrati nei diversi rami dello scibile medico, in una scuola formata dagli stessi medici e chirurghi dell'ospedale. A questa Scuola, feconda di ottimi risultamenti, si trova oggi sostituito il Collegio medicocirurgico, che comunque fu posto tra le mura dell'ospedale, pure non ha nulla di comune col medesimo (V. Magliari, Elogio del Cotugno).

Di quanto bene ai giovani siano ufficii, che sembrano di lieve momento, si ravvisa nella vita dei più grandi medici; e non sarà fuori proposito il riferire quanto scrive di se l'Ipocrate prussiano: « Peggio ancora di tanto v'era persino l'incumbenza di fare lo speziale, poichè tale l'uso di que' dì. Era nulla lo aver finito sua visita, e bisognava incominciare a far decocti, impastare pillole, e farne per le nostre mani esibita all'infermo. E a fine che non mancasse noia, egli faceva mestieri nella sera, come alle nove, che uno sentesi stanco e rifinito, iscrivere registri delle medicine, per averne il conto a capo della malattia, o a fine dell'anno. Quanto a me, ne appresi l'obbligo di formare un memoriale di tutti i miei infermi, e dispensando medicine, ne acquistai gran notizia degli usi loro e degli effetti, e gran prontezza nel togliere, all'opportunità, o aggiungere quanto mi fosse stato suggerito dal momento ».

« Nè picciol conto è da fare di quella fiducia che ne nasce nell'infermo, il quale riceve i farmaci immediatamente dal suo curante; la quale è tanta che nessuno può immaginarlo; come nessuno può credere di quanta possanza ella riesca in vantaggio delle cure. Riguardata per tutti gli aspetti code-st'epoca del mio primo esercitare medicina, per circa 10 anni, fu una gran scuola d'esperienza, dalla quale potei divenire apparecchiato al cammino che m'era sortito, e che allora non mi sarebbe passato nè pur per idea il sognarne ». (V. Almansi, Vita di Hofeland).

I vasi, di cui si fa cenno, e che nel 1877 fecero la più vaga mostra in diverse sale dell'Esposizione nazionale di belle arti, non sono le sole rarità che rendono cara quella farmacia; ve ne sono molte, per le quali è a sperarsi che il chiarissimo nostro Archeologo d'Ambrà, coadiuvato dal cav. Valieri, od altro nostro socio ne propalassero una minuta descrizione.

Il Cotugno era anche amatore delle arti belle: e ciò si generò in lui dall'assiduo intervento suo in mezzo a' tesori d'arte, e di libri, che gli avevano apparecchiati un Maciocca, un Tortora. E 40000 ducati furono a grande usura impiegati nella farmacia. Cotugno solo diede in frutto agl'infermi duc. 80,000. Ma dove egli, che era povero di tutto, dove, se non qui poté sentirsi scuotere le occulte scintille di sua sensibilità, dove infiammarsi colorire la sua fantasia, ornare la sua ragione di tutte le

grazie che le belle lettere e le arti belle, le quali ingentiliscono i costumi, agitando e soavemente dilettaudo lo spirito? Oh, mio maestro, gridava il giovine Serao, allorchè trovandosi per la prima volta nella vasta biblioteca di Nicolò Cirillo, vide venire a se questo grand'uomo. « Oh, mio maestro, tu mi hai reso felice mettendomi alla sorgente di tanti lumi, tu mi hai scoperto il passato; io ti risponderò dell'avvenire » (V. Magliari, De Renzi).

Cotugno in mezzo a quella ben numerosa biblioteca non vedeva libri, ma una folla di grandi uomini pronti a comunicargli tutto il sapere, e vi attinse quelle conoscenze vere e profonde che in seguito hanno illustrato la sua memoria. Illuminato amatore delle arti del disegno guardava egli con particolare venerazione le opere superstiti dell'antichità. Da ciò quel gusto, che spirava in tutte le sue scritture, e che ornava tutti i suoi discorsi, e quella bella purità di lingua, con la quale desiderava egli vestiti i pensieri di tutte le famiglie italiane, perchè in tutta l'Italia si avesse regolato e sicuro modo d'intendersi. Amando la numismatica arrivò a formare una bella collezione di antiche medaglie (V. Vulpes, Elogio del Cotugno).

In questa farmacia comparve per opera degli *Sciroppari* Cotugno, Sementini ed altri il famoso Ricettario dell'ospedale degl'Incurabili pubblicato nel 1793: *Farmacia privata del Regio Spedale degli Incurabili*. Napoli in 4°.

E notisi che Napoli è stata sempre perigliosa, per le illecebre e per le grazie, comunque fiorente di letterati e di lettere. Tra l'inbito commovimento o 'l sempre nuovo teatrale incanto, che ella offre ai sensi ed alla immaginazione, troppo è facile alla incanta gioventù il darsi al dissipamento, alla distrazione, onde tutta evapora quasi la sostanza dell'animo, e spesso anche vien dopo avuta la più bella temprà di cuore (Gatti).

(5) *Accademie e Società letterarie delle Due Sicilie*. — Nei bei momenti del risorgimento d'ogni cultura nelle due Sicilie si moltiplicavano le private Accademie e Società Letterarie, lo che contribuì all'onore, e giusta rinomanza della nazione intera. Napoli ebbe la *Accademia Pontaniana dei Secreti*, degl' *Oziosi*, *Ravvivati*, *Discordanti*; Salerno quelle de' *Concordi*, *Rudi*, *Irrequieti*; Amalfi quella degl' *Uniti*; Agnone gl' *Incolti*; Bitonto gl' *Infiammati*; Bari gl' *Incogniti*, i *Pigri*, i *Coraggiosi*; Lecce i *Trasformati* e *Spioni*; Taranto gl' *Audaci*; Trani i *Pellegrini*; Rossano i *Naviganti*; Cosenza, forse i primi e più celebri di tutti, i *Cosentini*; Palermo gl' *Accessi*, *Riacci*, *Alati*, *Risorti*, *Solitarij*, *Opportuni*, *Stravaganti*, *Agghiacciati*, *Adornmentati*, *Medici*, *Ecclesiastici*, *Animosi*, *Squinternati*; Siracusa gl' *Ebbri*, i *Filosofi*; Girgenti gl' *Offuscati*; Messina la *Fucina*, e la *Stella*; e Melazzo i *Peloritani*, e gl' *Etnesi*, ecc. In Lecce, Teramo, Chieti, verso il declinar del passato secolo si eressero nuove Accademie (Galdi).

(6) Atti di beneficenza e di singolare filantropia ne abbiamo avuto negl'Incurabili fin dalla sua istituzione. È bella la iscrizione che al dottissimo Zuccaro posero nella Chiesa i governatori dell'ospedale, che ebbe in eredità tutti i suoi beni.

MARIO ZUCCARO

PHILOSOPHIAE ET ARTIS MEDICAE DOCTORI
 EARUMQUE IN REGIO NEAPOLITANO GYMNASIO
 INTERPRETI PERSPICACISSIMO
 LONGA ANNORUM SERIE
 ET EXINDE COMITIS PALATINI LAUREAM CONSEQUITO
 QUI INCURABILUM SACRA DOMO HAERERE INSCRIPTA
 POST FATA TANDEM FATUM EST AGGRESSUS
 VIVENS SOLICET NATURAE VESTIGIA
 ARTIS METHODO INSECUTUS
 CURABILES AEGROTOS SANOS REDDIDIT
 GRANDIORI FATO MORIENS
 AD SUPERNATURALEM NATURAM ASPIRANS
 IPSOS INCURABILES
 HAEREDITATE ET CHARITATE SANAVIT
 GRATI ANIMI MONUMENTUM SACRAE DOMUS PRAEFECTI,
 PP.
 OBIT ANNO SALUTIS HUMANAE
 MDCXXXIV.

Una simile iscrizione sta sotto il mezzo busto del Maciocca nella grandiosa farmacia degl' Incurabili. Ci stimiamo fortunati di poterla qui trascrivere, quale l'abbiamo ricevuta dal dotto nostro socio, amatore geloso delle patrie grandezze, il chiarissimo Prof. Domenico de Luca

D. O. M.

ANTONIUS MACIOCCA

REGIAE CAMERAE SANCTAE CLARAE CONSILIARIUS
 MILIA AURORUM XXXX LEGAVIT MORIENS
 ELEONORA AGNES PAPPACODA HIERACI PRINCIPIDUS AC
 IANUARIO MINUTOLO EX PRINCIPIDUS CANUSHI
 HI AERE OMNI HUC SANCTE EROGATO
 REFECTIS PERFECTISQUE SEDIBUS, STATOQUE ANNUO CENSU AD SARTA TECTA
 ET LAPIS DEINCEPS NE SUA MERENTI GRATIA DEFIAIT
 BENEFICII TESTEM AUCTORIS IUDICEM POSUIT
 ANNO REPERATAE SALUTIS CljlgCCL.

Benefici furono il famoso allievo di N. Cirillo il Rosati, ed il collega di Cotugno, l'Amantea, il quale buona parte de'suoi lucri versava all'ospedale degl'Incurabili, e con uno studio ammirabile di non far trasparire a chicchessia questi nobili effetti del generoso suo cuore. Di questo eroe si son pubblicati fatti di carità senza numero; ci limitiamo al seguente riferito dal Cav. Magliari.

« Essendosi recato in un villaggio alquanto discosto dalla capitale per visitare una contadina

restò non poco sorpreso nel vedersi offrire un compenso generoso piuttosto, anzicchè no, mentre le apparenze della casa tutto altro che agiatezza annunziavano. Temendo che quel danaro avesse potuto costare un qualche gran sacrificio, egli non si limita a ricusarlo soltanto; ma tratto in disparte il medico curante, vuol essere informato dello stato delle cose. Inteso che la ricusata moneta era parte, e forse l'ultima, del prezzo di un unico poderetto, che il marito della inferma era stato costretto a vendere onde sopprimerle alle non lievi spese della lunga malattia, la sua bell'anima non soffre che i degni sensi del consorte abbiano a tornar pregiudizievole agli interessi del padre di famiglia. Sollecito e segreto si rende dal compratore; si offre di pagargli ducati 300 quanti n'erano stati da lui erogati, ed in tal modo ottiene, che il campicello torni in potere dell'antico suo proprietario.

E per non uscire dalla nostra Accademia rammentiamo il Cav. Nanula, che fra l'altro donò una ricca collezione di preparazioni di Anatomia umana e comparativa alla Regia Università degli Studi.

Ed ultimamente il nostro socio Francesco Romani, dotto medico e poeta, il quale legava al comune del Vasto, sua patria, l'annua rendita di D. 600 per maritaggi e per la fondazione di una Scuola teorico-pratica di Agricoltura.

La letteratura era il pascolo ordinario de' nostri antenati. Basta leggere la memoria del Prisco (1724): *Mestiere dell'amido sbandito dall'abitazione*; la dissertazione di Luca Carlucci relativa all'analisi del vino (1776) contro gl'interessati e l'arrendatore del *jus prohibendi* dell'Acquavite. E vorremmo per questo la storia degli Atti dell'Almo Collegio, di cui Prisco e Carlucci erano membri.

I medici sapevano allietare gli altri letterati a collaborare nel loro campo. E qui ci giova notare che il famoso Gaetano de Ancora fu invogliato dal suo maestro di Storia naturale il Prof. Saverio Macri, socio fondatore di quest'Accademia, a dare in luce la celebre opera di Xenocrate con note ed altro (1754): *De Alimento ex aquatilibus*.

Il Poli, letterato, poeta, fisico, arricchì la scienza della classica sua opera: *Testacea utriusque Siciliae historia et analome*.

Il Caulino ci diede le sue osservazioni relative alla: *Zosteræ oceanicæ Linnaei* ed al *Phucagrostidium Theophrasti* ecc. (1791-92).

La sapienza della medicina napoletana dello scorcio del passato secolo si chiudeva in seno a quest'Accademia in molti suoi soci che ne costituivano gli anelli che la legavano alle nuove generazioni per farne rivivere le glorie: tali un del Forno, un Santoro, un Minichini, un Vulpes, Grillo, Folinea Franc. Miglietta, Ronchi, Marruccelli, Ramaglia, Lucarelli ec. ec. Versati nei bei modelli dell'antica letteratura, avevano concepito poi classici quel culto sincero che mentre ingentilisce l'animo, lo preserva da ogni caduta, e vi scolpisce tenacemente le elevate massime ed il buon gusto; e potevano fare che la medicina patria non fosse sporcata dal foristerume e dalla bassa imitazione, avendo un indirizzo nazionale, una fede ed una tradizione da poggiare al più alto grado.

Ripeterò volentieri più largamente quanto il Cav. S. de Renzi scrive pel socio Prof. del Forno: « ebbe il nostro del Forno particolare affezione a Domenico Cirillo, del quale seguii con tanta solerzia gli ammaestramenti teoratici e pratici, che divenne uno de' più amati e prediletti discepoli del grand'uomo. E si tenacemente incarnò nel suo spirito i precetti e le pratiche del Cirillo, che molti di noi lo han veduto nella sua estrema vecchiezza seguirne le norme cliniche, e in ogni caso in ogni più lieve circostanza citarne l'autorità e farsene scudo. Ed io penso essere stato ottimo consiglio l'affezionarsi a quei modi larghi e sollevati del medico di Grumo, il quale senza restringere la medicina negli stretti cancelli ne' quali han preteso imprigionarla la pedanteria e la miserabile dialettica di alcuni dottoroni che successero, per l'opposto la spaziò ne' vasti campi delle scienze tutte, aggiunse al suo impero la storia naturale e la botanica, la elevò con la filosofia, la ingentilì con le lettere e con la più generosa passione che possono in petto umano albergare. »

« Come medico culto del Forno aveva collegati i principii biologici di Haller con quelli di Darwin, e l'uno aveva cercato di perfezionare per mezzo dell'altro; aveva nella terapeutica adottata la maniera sperimentale, e la predilezione per alcuni rimedii minerali, per la quale tanto si distinse Cirillo; e nella medicina pratica era tenace nelle norme che una tradizione quasi costante trasmette da secolo in secolo a' medici napoletani, per le quali tanto si avvicinarono ne' loro metodi a quelli insegnati da Baglivi, da De Capua, da Correlio, da Cirillo Nicola, da Porzio, e da Sarcone che rappresentano i meno antichi modelli delle nostre scuole. »

(7) Un ritratto del medico napoletano l'abbiamo dal Cirillo, che ce lo presenta per mano di Linneo (*Clavis medicinae*).

Medicum oportet non vacillare sed incedere Pedibus firmissimis Ratione nempe et Experientia; manibus quoque duabus polleat expeditissimis cognitione nempe Morbi et Medicamenti; vestitus demum sit Botanica, Zoologia, Chemia, Pharmacia, Diæta, Physiologia, Anatomia, ne nudus prodeat. Medicum primum erit firmis insistere talis, ne titubet: discat itaque, tanquam altero pede, Diætæ effectus, observationibus solide demonstratas; altero vero rerum Naturalium vires earumq; in corpus effectus, evidenter demonstratos, impositis utriusq; fixis, minimeque vagis Terminis, quibus destitutus nunquam non vacillet. Verba itaque valebunt ut nummi, ex consuetudine dantis et accipientis.

Temporibus Medicina valet, data tempore prodest.

Ci piace ritrarre in nostra lingua la pittura del Linneo.

« Il medico non vacilli, ma inceda saldo su due piedi, sulla ragione e sull'esperienza; abbia due mani pronte e spedite, la cognizione del morbo e la cognizione del medicamento; indossi quali vestimenti la botanica, la zoologia, la chimica, la farmacia, la dieta, la fisiologia, l'anatomia, onde non si presenti ignudo.

« Prima cosa sarà che il medico stia ritto sopra piedi fermi e non titubi: sappia pertanto quasi dall'un piede gli effetti della dieta e i suoi vizi dimostrati solidamente dalle osservazioni; dall'altro poi scorga le forze delle sostanze naturali ed i loro effetti sul corpo evidentemente dimostrati, imponendo termini non vaghi ma fissi e per amendue, ove fosse privo di questi non può non vacillare.

« Perciò le parole varranno come le monete per consenso di chi le dà e di chi le riceve.

La Medicina valet, ma data a tempo.

(8) L'Ospedale degl'Incurabili è stato sempre il centro intellettuale, il punto in cui si è adunato lo scibile medico che da Pitagora, dalla Scuola Salernitana, mercè la virile e forte educazione filo-

sofica di Vico e Genovesi, e gli esempi di una schiera di professori esimi per virtù e per dottrina si è conservato e diffuso dappertutto. Quindi quell'avito senno pratico de'nostri uomini, quella tendenza tradizionale innata al positivismo, onde nei periodi di transizione tra la osservazione ipocratica e la osservazione clinica fecondata e illuminata dalla istologia, dalla fisiologia, dall'anatomia patologica, dalla notomia sperimentale e dalle scienze naturali, sanno intendersi, resistendo sempre alle esagerazioni nello scontro degli elementi indigeni cogli avventizii.

(9) L'istallazione del Collegio Medico-Cerusco, madre feconda de'più illustri medici, che al presente onorano il nostro paese, unico in Europa, fu opera di Monsignor A. A. Scotti, benemerentissimo per le glorie nostre. L' antico Presidente di quest' Accademia, Chiarissimo Cav. Vulpes, parlando di lui, dice: « *quel savio gentil che tutto seppe, di ororevole — per me sempre grata memoria* » (V. Elogio di M. Santo).

Questo insigne prelado, quanto dotto, tanto umile ed amorevolissimo, ammirando i vantaggi che si avevano dagl'Incurabili, allettando i giovani a rinchiudersi nelle sue mura, usufruì di tutto il suo ascendente, che godeva in alto, e particolarmente col conte Zurlo, ed ottenne che allato all' ospedale ed in comunicazione colle sale dell'ospedale si creasse un Convitto pei giovani, che dalle provincie si rinviavano nella capitale per apprendere l'arte salutare. Non vi era disagio che lo attiepidisse dal sacrificare se stesso pel bene dei giovani.

Tra le altre opere pubblicò nel 1821 il Classico Catechismo Medico, del quale il dott. Lenosch nel 1824 inviò a quest'Accademia una copia tradotta in tedesco.

Egli, affratellato a'nostri grandi uomini, partecipava a tutte le loro gioje. Così nell' inaugurarsi nel 1812 i quadri di M. Aurelio Severino, Mariano Santo e Tortora nel grandioso Anfiteatro della Clinica Chirurgica, Direttore il Celebre Boccanera, distese i versi che vi si leggevano, e che si ricordano nel gruppo che si vede in quest'Aula nella figura che pende sotto al quadro d'Ippocrate.

Pel suo amato Cotugno scrisse doto slogio — e nella Commemorazione del Prof. A. Sementini che si fece nel 1814 nell'Istituto di Incoraggiamento, cogli altri professori, non mancò di onorare la memoria del suo prediletto defunto con un bel sonetto (V. Grillo).

(10) L'Accademia nostra deve andar lieta che assisa come è tra tante glorie patrie si trova affiancata dalla celebre Farmacia degl' Incurabili, tesoro incomparabile apprestato dalla splendida larghezza di un privato, il quale gareggiando con tanti eroi che provvidero a quanto occorre a' poveri infermi, pensò ai medici, principali organi della Sanità. Egli pensò che frutto non tenue del pingue capitale di D. 40.000 sarebbe l'aprire ai figli di Esculapio un'ampia galleria, dove allettati dalla magia de'monumenti d'arte potessero alternare la loro dimora colla pestifera de'teatri anatomici e delle sale dell'ospedale, e sacrificando generosamente i più bei giorni della vita, cooperassero insieme alla preparazione dei farmaci. Grandiosità che rendeva più angusta una sala compagna cui la Farmacia dava adito, e dove si custodiva la scelta biblioteca donata dal Tortora, ed il bellissimo Anfiteatro che le faceva corona, posto al di sopra della galleria.

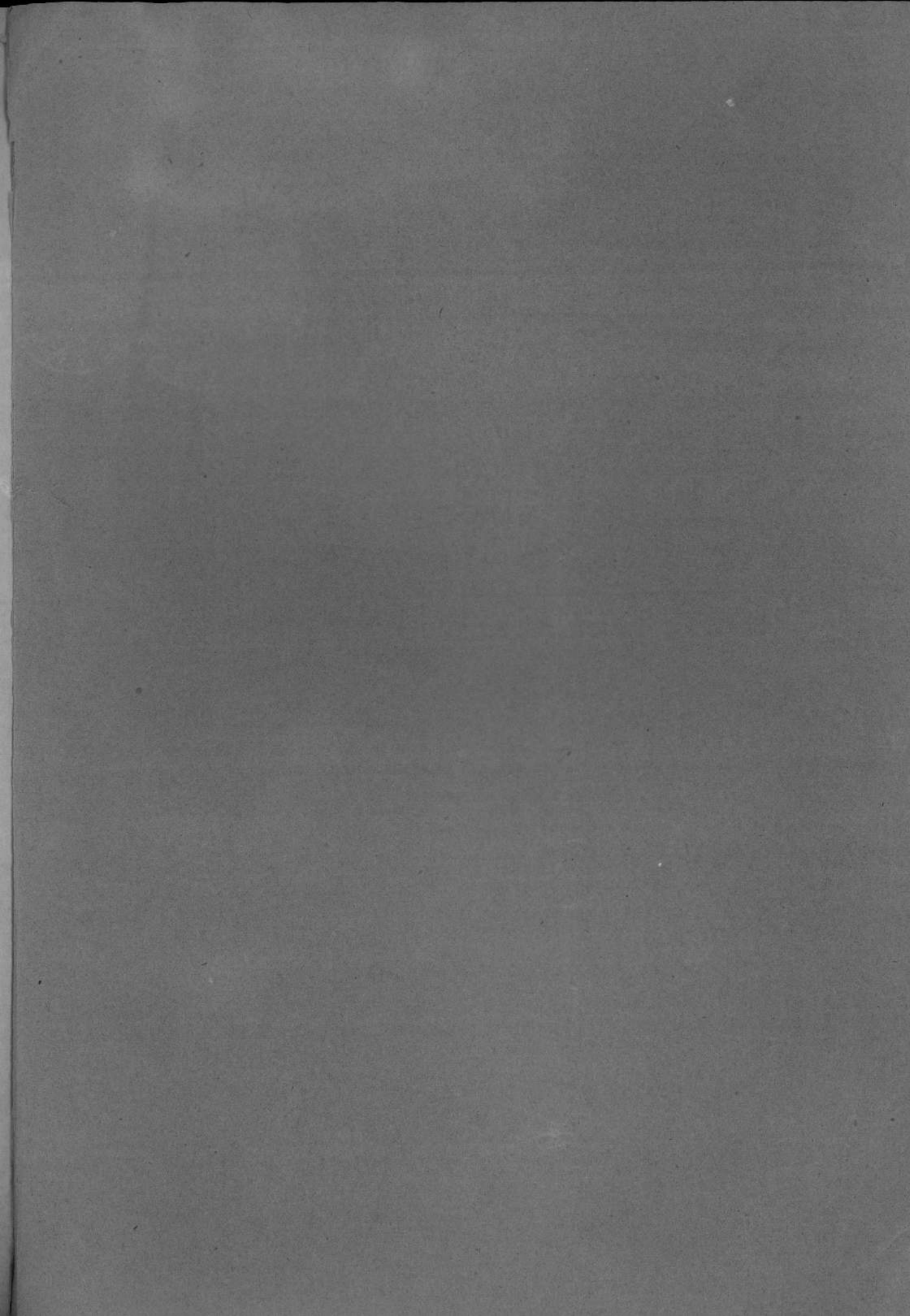
Ripetiamolo, un Amantea, un Sementini, un Cotugno, che furono il principale baluardo de' morbi, uscendo dalle sale degl'infermi, dalle celle mortuarie nell' ampia galleria preparatagli dal Maciocca, trovavano di che temperare il loro spirito alla magia che operava su di essi la vista de'vasi del Castelli, degli Armarii, degli Specchi, e di altre bellezze che, capolavori dei più celebri artisti, gli davano a vagheggiare, rendevano atremodo amabile quella dimora che resa più cara dalla ricca accolta di classici scrittori lasciati dal Tortora, toglievano loro qualunque desiderio di allontanarsi dalle mura degl' Incurabili.

Ed ove si ponga nel bilancio la somma largita dal Maciocca coi frutti ubertosi recati da tali piante allo Stabilimento si apprende, che guardando la cosa dal lato materiale, gli ottantamila ducati donati dal solo Cotugno agl' Incurabili danno una solenne smentita a chi osasse ripetere il *quid perditio haec*. Ma qual prezzo non darassi alla compilazione del famoso Ricettario?

Non vogliamo disperare lontano il ritorno della Farmacia galenica, che si contenta della semplice mescolanza dei semplici, non scompagnata dalla Farmacia chimica in progresso, ed allora i vasi di Castelli riacquisteranno il loro ufficio.

(11) Poco ci è dato di mostrare la nostra Accademia in quella grandezza in cui si elevano le altre società scientifiche, perchè non viene deputata superiormente a discutere, come altrave, argomenti di primo interesse del paese; ma ciò non le toglie lustro, perchè i suoi membri nelle loro particolari manifestazioni, mostrano già troppo quali utili servizi potrebbero in corpo rendere alla patria, quando da soli si luminose orme sanno stampare nel cammino del sapere. Quindi ci è stato forza limitarci ad un accenno delle opere che riflettono se non di tutti, di alcuno de'nostri Socii illustri.





At Academia Medica &

in Roma

